



# Battaglie Sociali

Mensile delle Acli bresciane  
n° 6 - luglio-agosto 2010  
Anno 51° - n° 465

€ 2,00 | Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale | D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Brescia

3.49  
€  
2.82  
litri  
1.236  
€ per litro

*Siamo agli*  
**SGOCCIOLI**



# Sommario

04

LUCIANO PENDOLI  
*Istinto... ideologico*

CARLA BISLERI  
*Cristiani oggi*

08

10

SERGIO RE  
*Umanizzare il lavoro*

GIACOMO MORANDINI  
*Una lettera tanto attesa*

12

13

ROBERTO TONINELLI  
*Destiny*

ELISA BOLDRINI  
*Continuate così*

14

15

Av. Vv.  
*GULLIVER - Speciale acqua*

RITA TAGASSINI  
*In balia dell'ennesima riforma*

19

24

DANIELA DEL CIELLO  
*In coda verso il mare*

FLAVIA BOLIS  
*Africa, Etiopia*

26

28

SALVATORE DEL VECCHIO  
*Marta Reali*

AA. VV.  
*Segni nel tempo*

29

30

DON MARIO BENEDETTI  
*La caduta degli dei*

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Adalberto Migliorati

**HANNO COLLABORATO**  
don Mario Benedini, Carla Bisleri,  
Chiara Colpani, Andrea Franchini,  
Pierluigi Labolani, Giacomo Mantelli,  
Alberto Montanaro, Daniela Odierna,  
Claudia Salmi, Fabio Scozzesi, Rita  
Tagassini, Roberto Toninelli

**DIREZIONE**  
Roberto Rossini,  
Daniela Del Cielo, Valentina Rivetti,  
Salvatore Del Vecchio, Ettore Siverio  
Via Corsica, 165  
Tel. 030.2294012 - Fax 030.2294025  
comunicazione@aclibresciane.it  
www.aclibresciane.it

**OPERAI DEL PENSIERO**  
Davide Bellini, Flavia Bolis, Chiara  
Buizza, Pieranna Buizza, Daniela Del  
Cielo, Salvatore Del Vecchio,  
Arsenio Entrada, Vera Lomazzi,  
Giorgio Lonardi, Giacomo Mantelli,  
Dante Mantovani, Angelo Onger,  
Luciano Pendoli, Sergio Re, Valentina  
Rivetti, Stefania Romano,  
Roberto Rossini, Ettore Siverio  
Reg. Canc. Tribunale di Brescia  
il 24-4-1959 - n. 152

**EDITING E GRAFICA**  
Teste Calde - Brescia Display S.n.c.

**STAMPA**  
Tipografia Camuna S.p.A.

Numero chiuso in redazione il 19.07.10

In copertina: l'icona della campagna per il  
referendum promossa dal Forum Italiano  
dei Movimenti per l'acqua

**"A la Recherche du Temps Perdu"**  
*La partenza per le vacanze... in colonia!*



## SE TI VUOI ABBONARE A BATTAGLIE SOCIALI

e non hai la tessera Acli, puoi versare la quota direttamente  
presso la **Segreteria Provinciale delle Acli** a Brescia  
in **via Corsica 165**, oppure recarti in posta e compilare  
un bollettino con i seguenti dati:

c.c.p. **13046255** intestato a:

ACLI ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI BRESCIA SEZ. PROV.

Causale: **Abbonamento Battaglie Sociali 2010**

Puoi scegliere tra 3 tipi di versamento:

- 10 € per sostenere una piccola Battaglia
- 30 € per sostenere una Battaglia media
- 50 € e oltre per sostenere una grande Battaglia Sociale



“**Q**uanto accaduto ci lascia molto perplessi [...] in quanto non è corretto [...] togliere l’allacciamento dell’acqua pubblica. Sospendere la fornitura a utenze in regola e senza giustificato motivo si qualifica come un’interruzione di pubblico servizio. Per di più, procedere in tal modo senza valutare le potenziali ricadute in termini di sicurezza pubblica oltre che d’evidente disagio per intere famiglie è segno di scarsa sensibilità per il territorio”.

Così dichiara il vicesindaco Rolfi rispetto al caso delle 14 famiglie bresciane rimaste senz’acqua a causa di un “moroso”, in ritardo col pagamento. A2A ha poi spiegato con chiarezza. Ma non è l’unico caso in Italia: e quale sarà la situazione quando entrerà in vigore il decreto Ronchi che privatizza la gestione dell’acqua?

L’acqua è un bisogno assoluto: è come un diritto. È opportuno lasciarla - di fatto (e di diritto) - nelle mani d’imprese commerciali che legittimamente hanno come scopo principale il profitto? L’impresa privata può essere tentata di approfittare per rincari in buona fede (in nome del lavoro e degli investimenti), ma anche in mala fede (stipendi d’oro a dirigenti e politici). Vi rimando al libro di Giuseppe Marino (“La casta dell’acqua”), che svela come la privatizzazione stia assetando l’Italia: dai rincari del 300% di Latina alla scelta della Sicilia di offrire la concessione ad una multinazionale dell’acqua in bottiglia (che poi gli abitanti acquistano: cioè gli abitanti pagano quanto è già di loro proprietà!). Situazioni dove “pubblico” e “privato” si confondono e si distinguono: non si capisce più cosa sia gestito direttamente dall’ente pubblico ma s’intuisce benissimo dove finiscano i proventi.

Il tutto utilizzando la retorica degli sprechi: perché la rete idrica italiana perde in media il 30-35% dell’acqua trasportata, con percentuali che sfiorano il 60% nel sud Italia. Ciò dipende sia da

reti malandate sia dalla spillatura illegale. Come intervenire? Sarebbe logico pensare ad un grande investimento pubblico: invece ecco i privati.

Tutte queste sono buone ragioni per firmare la richiesta di referendum in tema d’acqua pubblica. Lo strumento referendario, si sa, è imperfetto. Ma è pur sempre l’unico strumento popolare che riporta l’agenda dei politici sulle questioni centrali. Il resto -

permetterete - è acqua fresca. Anche se non per tutti, visto che il 12% della popolazione mondiale consuma l’85% dell’acqua sulla terra. Anche in questo caso con situazioni di spreco: un italiano, in media, consuma

237 litri al giorno. Questa condizione ci pare adattissima per una piccola battaglia di civiltà, in Italia e verso il resto del mondo. Attraverso questo referendum auspichiamo anche una riflessione sul nostro modello di sviluppo e - in ultima istanza - di vivere. ■

PS / Intanto buone vacanze a tutti dalla redazione! *Battaglie Sociali* riprenderà a settembre.





# Istinto... IDEOLOGICO

Lettura: 2'30"

**N**on ti mettono certo di buonumore le notizie di questi giorni: la Lombardia è la quarta regione italiana a maggior tasso di criminalità organizzata. Brescia sta in Lombardia.

La politica, complice anche la crisi economica, alimenta il malumore

e il cittadino assiste a un perenne conflitto, tra forze politiche anche all'interno della stessa compagine di governo. La ricerca di nuovi "equilibri" per rilanciare il Paese sembra distante. Si colgono scelte più ideologiche

che logiche, su quello che è il bene del Paese. Sulle intercettazioni e la libertà di stampa, dove i media non sono immuni da colpe per aver scelto la spettacolarizzazione a scapito della verità dell'informazione. Ma se le prime pagine di questi giorni inquietano, non vorrei mai che gli strumenti per combattere la criminalità venissero tolti.

L'impronta ideologica la si coglie anche in altri pronunciamenti, come sull'articolo 41 della Costituzione. Invito tutti a rileggere l'articolo e vedere se il dettato per cui "l'iniziativa economica privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale in modo da recar danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana", genera inflazione buro-

cratica - che esiste, ma non per colpa della Carta. Poi si confonde il soggetto con l'oggetto; il lavoratore con il mercato, luogo in cui l'impresa opera per raggiungere i propri scopi. Ma è il lavoratore il soggetto, sia che si tratti dell'operaio, sia che si tratti dell'imprenditore. Inoltre non sempre è utile lo scontro. Spesso per lo sviluppo armonico del Paese vale di più la cooperazione, che combatte la concorrenza sleale e malavitosa le cui stime contano il 17% del Pil; 270 miliardi di euro, 11 manovre finanziarie pesanti come quella in atto.

L'istinto ideologico si insinua anche nel dibattito sulle autonomie locali. Anche qui il cittadino si trova confuso per l'identificazione "federalismo uguale regionalismo". Eppure non si trattava di sostituire un centralismo con altri 20 e il rischio di un perenne scontro - il confronto sulla manovra finanziaria è lì a dimostrarlo - tra diversi centralismi, stato e regioni. Riprendiamo lo spirito legislativo dei Padri costituenti sugli enti locali per ripensare una riforma colpevolmente abbandonata.

Anche la ricerca di nuove alleanze disorienta. I leader nazionali "dicono una cosa", ma la realtà è un'altra. È il caso del ruolo dell'Udc. Bossi e Casini si dichiarano incompatibili, ma allora come leggere la

realtà bresciana? Una grande contraddizione? Da anni amministrano insieme e fino a poco fa anche in Regione. Tutto senza benedizioni di monsignori, vescovi e cardinali, che francamente risultano fuori luogo e foriere di disorientamento da parte dei credenti. Il bandolo rimane ancora in mano a questi soggetti, media, società religiosa e civile, nella loro autonomia a garanzia di libertà; i partiti che necessitano di reciproca legittimazione.

Quello visto fino ad ora è una corrida, un gridare per delegittimare. Occorre invertire gli istinti ideologici e ricercare in tutti i soggetti il riconoscimento reciproco della loro funzione per il bene comune e ricostruire nuovi e giusti "equilibri" economici, sociali e politici.

“  
Bossi e Casini  
si dichiarano  
incompatibili,  
ma allora  
come leggere  
la realtà  
bresciana?  
Una grande  
contraddizione?”

”



Sono più le scelte ideologiche, che logi

# MORS TUA vita mea

Letture: 2'40"

ARSENIO ENTRADA  
a.entrada@aclubresciane.it



Zona urticante

I provvedimenti in materia economica, trasformati in decreto legge, sono all'esame del Parlamento. Hanno lo scopo di ridurre la spesa pubblica di 25 miliardi di Euro. Stato, Regioni, Province, Comuni ed Enti da loro sovvenzionati, in due anni, dovranno diminuire le loro uscite per quell'importo. Finora ci sono state solo critiche ma paradossalmente tutti dicono che ridurre si deve: però sono gli altri a dover tagliare.

L'Italia ha un debito di oltre 1800 miliardi di euro pari al 121% del Prodotto Interno Lordo (Pil). Germania, Gran Bretagna, Francia con un debito molto minore hanno varato interventi più incisivi e politiche rigorose ricorrendo anche al fisco.

Ma è difficile risanare l'economia se il capo del governo dispensa un ottimismo di maniera e millanta successi inesistenti. Il ministro dell'economia, pur tardivamente, si era convinto della necessità e urgenza di ridurre in modo drastico la spesa pubblica e il deficit dello Stato ma senza il "caso Grecia" poco si sarebbe fatto.

Invece bisognerebbe sempre dire la verità. Ma certi discorsi li sanno fare solo i veri uomini di stato, quel-

li che non temono, per il bene del Paese, il rischio dell'impopolarità. Alcide De Gasperi, a cui incautamente il Presidente del Consiglio si è paragonato, disse che i politici pensano alle prossime elezioni; gli uomini di stato alle prossime generazioni. Nel nostro Paese di uomini di Stato, per ora, all'orizzonte non se ne vedono.

Lo stabilimento Fiat (ex Alfa Romeo) di Pomigliano d'Arco è salvo, anche se l'esito del referendum non è stato quello che l'azienda si attendeva. Nonostante il 36% dei lavoratori (ma la percentuale tra gli operai sa-

rebbe molto più alta) abbia respinto l'accordo e il plebiscito favorevole sia mancato è stato confermato il trasferimento della produzione delle Panda. Produzione che ora avviene a Tychy in Polonia dove invece si trasferisce l'ansia per il futuro.

Molti lavoratori polacchi della Fiat, che si dice facciano ottime auto a prezzi competitivi - come non è mai avvenuto a Pomigliano - rischiano di perdere il lavoro. Anche per loro, come per i campani, è quasi impossibile sostituire quello che hanno, perché altre opportunità in loco non ce ne sarebbero.

Una volta esisteva l'internazionalismo operaio e sindacale. Nell'atmosfera iper-competitiva della globalizzazione prevale la regola *mors tua, vita mea*. L'auspicio è che i lavoratori di Pomigliano riprendano a lavorare ma non a scapito di quelli polacchi.

Queste competizioni tra poveri sono veramente molto tristi.

Se un potente incappa nelle maglie della giustizia subito riceve pubbliche attestazioni di solidarietà da parte di amici, compagni di partito, colleghi e complici. Si è assistito a surreali festeggiamenti perché certi personaggi subivano condanne per dei reati anziché per altri più gravi. Ma sempre condanne sono. Quale significato assegnare allora a queste manifestazioni verso persone accusate di reati gravi e talvolta infamanti? Che i magistrati sono votati a perseguire persone per bene? Che ci sono soggetti al di sopra di ogni sospetto? Dei santi in terra?

Deve esserne convinto il Ministro della cultura. In un dibattito ad un commento del Presidente della Camera sulla presenza di malandrini nel governo ha risposto: "Un po' di garbo, i dirigenti si difendono, si esprime solidarietà". Solidarietà o complicità?

D'altra parte per tentare di sfuggire al giudizio un tale è stato perfino nominato ministro. Ma gli è andata male e ha dovuto subito dimettersi.

Ben gli sta!

“ Tremonti si era convinto della necessità di ridurre in modo drastico la spesa pubblica e il deficit ma senza il “caso Grecia” poco si sarebbe fatto

”



Catena di montaggio della Fiat (Fotolive)

che quando si parla di bene del Paese



# La manovra e i Comuni

## CHI PAGA LA CRISI?



La crisi finanziaria colpisce anche l'Italia. Improvvisamente il Governo, che per due anni ne ha sostenuto l'inesistenza, ha riconosciuto che la crisi c'è davvero e chiama "tutti" ai doverosi sacrifici.

La manovra taglia 24,9 miliardi di euro (in lire 48 mila miliardi e 213 milioni) alla spesa pubblica: "per eliminare gli sprechi" e "senza mettere le mani in tasca ai cittadini", ci rassicurano.

Tuttavia il testo della manovra evidenzia come a pagare il conto, e pesantemente, sono chiamati i Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti, che subiranno un taglio di trasferimenti dallo Stato di 1,5 miliardi di euro nel 2011 e di 2,5 miliardi di euro nel 2012.

Oltre a tale taglio i comuni saranno aggravati dal rigore del patto di stabilità, che non solo blocca tutti gli investimenti, ma li obbliga ad accantonare, cioè ad incassare e non spendere ingenti somme necessarie al Governo di Roma per garantire la copertura delle proprie inefficienze.

La ricaduta sui cittadini in termini di servizi sarà pesantissima. Un esempio: un paese come il mio, di 13.100 abitanti subirà nell'anno 2011 tagli per € 433.333, pari ad € 33 per cittadino. Nel 2012 i tagli salgono ad € 626.000, pari ad € 48 per cittadino.

Ciò sta a significare che i Comuni dovranno "tagliare" servizi ai propri cittadini: minori contributi alla scuola, alla cultura, all'assistenza, allo sport, ai servizi scolastici, ai servizi per i disabili, ecc.

Ma non è finita. La manovra e il patto di stabilità impongono dei limiti alla spesa pubblica, cioè i comuni non potranno spendere nemmeno nel caso in cui avessero qualcosa in cassa: la spesa complessiva dovrà essere tagliata del 29,92% rispetto all'accertato del 2009, mentre, nel 2012, tale percentuale sale al 31,84%.

Si deve considerare che lo Stato ha fatto pesanti tagli anche alle Regioni. La Lombardia, subirà tra il 2011 e il 2012 un taglio di €3,8 miliardi, che si trasformerà inesorabilmente in minori contributi regionali ai comuni.

Verranno tagliati i contributi regionali erogati per l'assistenza alle categorie bisognose (anziani, disabili, ecc) e alla sanità, che comprende anche il contributo erogato alle case di riposo per contenere le rette a carico delle famiglie, con ricaduta ulteriore sui cittadini e sui più fragili.

Ma non è finita. La legge vieta ai comuni di popolazione inferiore a 30.000 abitanti (in provincia di Brescia, solo il capoluogo supera tale cifra) di costituire nuove società municipalizzate, imponendo la liquidazione o la vendita di quelle esistenti entro il 31.12.2010, col risultato che i comuni saranno costretti o a cedere ai privati tali servizi pubblici, o a riportare tali servizi in Comune con un ulteriore aggravio di bilancio e limitazione della spesa pubblica.

È certo corretto che ognuno concorra con sacrifici a risolvere le sorti dello Stato, ma non è certo condivisibile che siano solo i Comuni a dovere far tirare la cinghia ai propri cittadini.

## Il governo del fare ...

ERRI DIVA  
 comunicazione@aclibresciane.it

### Fare meno tasse per tutti (?)

Dal 1° luglio aumentano anche le autostrade e si pagano perfino le tangenziali dell'Anas: così andiamo in ferie più tranquilli, sapendo che il servizio migliorerà, che ci saranno meno code ai caselli, che i telepass funzioneranno ancor meglio e gli autogrill venderanno il Camogli ad un prezzo più ragionevole.

Peraltro questa settimana sono usciti i dati Istat dai quali emerge che nel 2009 il livello di tassazione è aumentato. Il nostro Paese si colloca così al quinto posto, insieme alla Francia, nella classifica europea per pressione fiscale: questa è una classifica in cui essere primi non è un vanto. Nel 2008 eravamo al settimo posto.

Bel risultato. Il governo che da sempre promette meno tasse per tutti sta facendo il contrario. Speriamo non prometta meno inquinamento per tutti, almeno. O meno soldi ai politici e meno poltrone a Roma o meno criminalità.

Perché poi alla fine pagano sempre i soliti, cioè i lavoratori dipendenti, la gente normale, quella che vota Berlusconi perché non sta lì a fare tante questioni sui grandi valori e non usa grandi paroloni. Un governo del fare che si concentra sulle cose che fanno bene a tutti: per esempio diminuire le tasse.

# CRISI: Ci ripensiamo a SETTEMBRE

STEFANIA ROMANO  
stefania.romano@aclubresciane.it

Bebe  
poese

Letture: 1'50"

La calura estiva è arrivata e i cattivi pensieri iniziano a sciogliersi sotto il solleone.

Ce la faremo a trascorrere con spensieratezza e allegria anche questa estate? Qualche dubbio lo insinuano le pagine economiche dei principali quotidiani, tra rincari e crollo degli investimenti, e il recente sondaggio Demos-Coop realizzato per l'Osservatorio sul Capitale sociale.

Il 60% degli italiani considera definitivamente la crisi economica un'emergenza, in particolare la disoccupazione e l'aumento dei prezzi, e chiede che la questione sia inserita tra le priorità del Governo.

L'Italia non si sente più rassicurata nemmeno dal Premier che, con il suo impeccabile stile giocoso e paternalista, continua ad offuscare il problema: dovrebbe consolarci il fatto che in altri paesi d'Europa le cose vadano peggio? La Grecia appare sempre più vicina, non solo geograficamente.

Una soluzione potrebbe arrivare con la nuova manovra finanziaria che però opera tagli e impone altri sacrifici. È comodo trascorrere mesi dicendo che gli italiani sono caparbi e intraprendenti e se la caveranno, che la crisi è superata e poi presentare un conto così salato. Chi deve rimbocarsi nuovamente le maniche sono gli stessi uomini e le stesse donne che ormai da mesi sono costretti a far fronte a pesanti difficoltà economiche familiari: il 17% delle famiglie italiane appare in condizione di grave disagio, dato incrementato di 5 punti percentuali rispetto a due anni fa. Il 30% de-

gli intervistati dichiara di aver vissuto episodi di difficoltà familiare, due anni fa era il 22%.

“La probabilità che la ripresa sia lenta è, al momento, elevata. La recessione è dovuta principalmente al crollo del commercio internazionale trainato dalla locomotiva americana. L'America sta uscendo dalla crisi, ma ci vorrà del tempo prima che i consumatori gravati da un enorme debito privato ricostruiscano i loro risparmi e la propensione a spendere [...]. Nonostante rischi di neoprotezionismo e instabilità di ogni tipo prevale nel pianeta una tendenza alla ripresa che in un paio d'anni permetterà anche all'Italia, ed eurozona, di ripartire (Pelanda, 2009). Parola di economista.

“Per alleggerire il peso opprimente del futuro, [gli italiani] investono sul presente immediato. Affidano ai consumi la loro domanda di gratificazione personale. Per difendersi dagli “altri”, trasformano i confini della famiglia - ma anche delle reti amicali - in barriere invalicabili. Dove rifugiarsi: da soli, con i nostri cari, i nostri pari, i nostri affetti, gli amici di tutti i giorni. Insieme a quelli che la pensano come noi, con cui condividiamo le stesse ansie, le stesse passioni, gli stessi nemici” (Diamanti, 2008). Parola di sociologo.

Per quest'anno, non cambiamo: stessa spiaggia, stesso mare. Tutti insieme appassionatamente sotto l'ombrellone, uno solo, per risparmiare. E a settembre ci penseremo, forse.

Quest'estate staremo vicini vicini... ai nostri vicini



“È comodo trascorrere mesi dicendo che gli italiani sono caparbi e intraprendenti e se la caveranno

”



# Cristiani oggi

## non rinunciamo a costruire il sociale

CARLA BISLERI  
carla.bisleri@alice.it

Letture: 4'30"

**R**ispondo all'invito di "Battaglie Sociali" con quattro pensieri, tratti dal mio osservatorio, che nel tempo è diventato uno spazio di idee in libertà, dove mi piace collocare e far dialogare idealmente le molte persone, i luoghi e i contesti che ho conosciuto e incontro nel vivere la nostra città.

### Fare memoria delle solide radici

L'immagine di Brescia – industriale e di buongoverno moderato e lungimirante, al quale il mondo cattolico ha dato rappresentanti e figure di alto profilo – sta rapidamente cambiando. La stratificazione sociale fatta di imprese in ogni cortile, persone dall'ingegno imprenditoriale e operai leali e combattivi è un lontano ricordo. L'industrializzazione prima, e la globalizzazione poi, ci hanno catapultato nel mondo: grazie a ricchezza e produttività siamo divenuti il centro di flussi migratori continui e rapidi ed ora, invece, viviamo la grande crisi che sta modificando insieme al tessuto economico quello sociale. Riflettere sul ruolo dei cattolici nella nostra città significa anzitutto non dimenticare le origini, le radici forti e robuste dei padri fondatori, di coloro che guardando alla comunità, che hanno promosso e fatto crescere le nostre istituzioni in un intreccio virtuoso e solido tra economia, politica e società.

Un senso della storia che dovrebbe essere custodito e trasmesso, per coltivare una memoria comune, fatta di gratitudine e rispetto, che superi le dannose competizioni tra chi ritiene di interpretare al meglio l'eredità del cattolicesimo bresciano. Un cammino utile anche per formare e crescere la nuova classe dirigente, perché quando è "troppo smemorata o improvvisata" rischia di governare la città sulla base di contingenze strumentali, di un potere fine a sé stesso, di soluzioni uniche imposte evitando il confronto e il dialogo.

### Sostenere il valore della testimonianza

Dai cristiani ci si aspetta che siano, più di altri cittadini, presenze attive e fertili, "lievito e sale", capaci di porgere e diffondere la parola del Vangelo, ma soprattutto di tradurla nelle scelte di vita personali e collettive. Un compito reso ancor più arduo, oggi, dall'individualismo e dall'anomia.

In un crescendo di comportamenti omologati e massificati, in ossequio ai valori dominanti del consumo e dell'apparenza, le virtù del dialogo, dell'accoglienza, dell'altruismo verso il prossimo, specie se diverso (straniero) o povero sono sempre più rare e richiedono il coraggio dell'esempio. Condivido la preoccupazione di chi pensa che i cattolici impegnati a diverso titolo e in diversi luoghi, anche nella nostra

città, possano rischiare separatismo, scarsa visibilità e poca riconoscenza. La militanza nelle trincee della carità, del non-profit, del fare del bene nell'associazionismo, in Parrocchia, nel volontariato, nelle istituzioni deve essere fatta conoscere. Urge riconoscere il valore effettivo di questo operare silenzioso e solidale. Fino a pochi anni fa la testimonianza dei cattolici non era disgiunta dalla rappresentanza unitaria anche in politica, i risultati del loro operare godevano di un'ampia base sociale e costituivano la forza di una società civile impegnata e coesa. Ai nostri giorni i rapporti di forza stanno cambiando. Penso che la testimonianza, vera forza dell'essere cristiano, ancora radicata e diffusa in molti campi, debba essere sostenuta più intenzionalmente, per alimentare quel senso di appartenenza alla Chiesa e al sociale che rischia di interrompersi o al peggio, essere strumentalizzato per altri fini, consensi e interessi di parte.

### Esprimere una differenza distintiva

La complessità del tempo che abitiamo è un segno tangibile e incombente. Mentre continua a sfuggire alle teorie sociali, per i cittadini è un'esperienza concreta, che sta cambiando la loro visione del mondo e delle cose. Anche nelle dimensioni più collettive e istituzionali si avverte un senso di smarrimento che disorienta e confonde. Un momento critico, da leggere anche con l'aiuto della storia che ci ha preceduto, ma – soprattutto per i cristiani – con la convinzione che proprio in questi momenti di transizione emerge il bisogno di portare il proprio messaggio, di esserci, e capire.

Il multiculturalismo, il pluralismo religioso, il processo inesorabile di secolarizzazione, la sfiducia che è stata proiettata come un'ombra indelebile sulla Chiesa in questi mesi, sembrano essere fattori che convergono nel minacciare l'appartenenza, indebolire la forza della cultura e della presenza cristiana. Invece è proprio ora che servono figure virtuose, capaci di testimoniare la radicale originalità del cristianesimo e scuotere in profondità i rapporti sociali e la vita collettiva. La "differenza cristiana" di oggi è anche coscienza critica e vigile contro le disuguaglianze, l'illegalità e le ingiustizie, i neo-liberalismi e i federalismi camuffati, la discriminazione e il razzismo, l'ottusità e la prepotenza. Sono tante le cau-

Essere cristiano oggi significa attenzione



Quando Dio ha deciso di farci a sua immagine e somiglianza, se da una parte ci ha amorevolmente gratificato, dall'altra ci ha anche messo sulle spalle un peso enorme. Che infatti ha schiacciato Adamo ed Eva, indotti dal serpente a desiderare tutto e subito (se "mangiaste" il frutto proibito "sareste come Dio" *Genesi 3,5*).

La sete di potere è un problema aperto, anzi apertissimo. Tanto che un domenicano di grande spessore spirituale e sensibilità umana come Timothy Radcliffe, parlando al clero di Dublino a proposito della crisi provocata dal caso pedofilia, ha detto, fra l'altro: "Sono persuaso che l'intera crisi della sessualità sia profondamente legata al potere e al modo in cui il potere funziona in tutta la Chiesa a tutti i livelli, dal Vaticano al sacrestano della parrocchia. Non è il potere di Gesù che era mite e umile di cuore. Credo fermamente che con la cultura illuminista del controllo la nostra ossessione del potere si sia aggravata".

Oggi nella Chiesa italiana c'è un altro scandalo marchiato dall'ossessione del potere. Si tratta del coinvolgimento di alcuni prelati nelle manovre della cricca dei grandi eventi, da Bertolaso in giù. Lo scandalo non è rappresentato dai possibili affari più meno chiari sui quali sta indagando la magistratura. Nessuno è perfetto. Lo scandalo vero è quello di una Congregazione come la Propaganda Fide che ha un patrimonio di duemila appartamenti a Roma, un patrimonio che lo scorso anno avrebbe prodotto utili per 56 milioni di euro. Uso il condizionale perché so bene che oggi il controllo delle informazioni è quasi nullo. Tuttavia le cifre sono talmente elevate che anche qualche ritocco al ribasso non muterebbe la natura dello scandalo di una Chiesa che vive e opera secondo le regole di un sistema speculativo profondamente ingiusto. Immaginando che i problemi del mondo si possano risolvere con i patrimoni immobiliari. Cioè con il potere.



se per batterci: non facciamoci travolgere dal conformismo qualunquista e ipocrita che sta paralizzando l'opinione pubblica e il paese. Non rinunciamo ad esser cittadini consapevoli attivi, a costruire una comunità partecipe e solidale. Non arrendiamoci al ruolo di turisti-consumatori, passivi e manipolabili dai profeti di cinismo e di paura.

### Essere una presenza affidabile e riconoscibile

Da sempre i cristiani hanno creduto in progetti e idee per l'edificazione di una città a misura d'uomo. Una fedeltà al Vangelo che si è giocata (anche con errori) nel ruolo di costruire una *polis* dove regni l'uguaglianza di tutti e dove la dignità della persona sia sovrana. Alla Chiesa si è chiesto e si chiede di stare nel mondo, nel pieno delle questioni, con umiltà e intelligenza, senza pregiudizi. Nell'opera che accomuna i cristiani agli altri uomini per costruire la *polis*, non ci sono certezze e ricette: il messaggio di evangelizzazione richiede una presenza personale che sia di esempio e fiducia.

Ma qual è il carattere distintivo dell'essere cristiano oggi? Credo sia la capacità di essere in relazione profonda con la persona: l'altro, la diversità, il bisogno, la gioia. In una società come la nostra caratterizzata da relazioni fragili ed estemporanee, il cristiano è chiamato a porsi come presenza affidabile, punto di riferimento nel costruire le relazioni, nel tessere una comunità alternativa, dove il bene primario, la reciprocità, sia garantito e rispettato. Un'opportunità che si esprime a favore di tutti, che si basa sulla generosità e sulla gratuità del dono, scambio fertile e creativo che apre relazioni forti e durature, contro la provvisorietà di rapporti utilitaristici e fugaci.

Da questa angolatura lo sguardo si apre verso un orizzonte, un'immagine di persone e di relazioni vitali, che con il loro operare migliorano e arricchiscono i luoghi e i modi dell'abitare la città, gli scambi, gli incontri. Un patrimonio di legami che rappresenta il tessuto connettivo tra le persone, che ha bisogno di essere trasmesso, ma la cui efficacia sta proprio nell'essere e agire lontano dai riflettori e dalle cattedrali del potere, nelle esperienze di base.

Mi piace raccontarvi l'ultimo episodio che mi ha colpito. Qualche giorno fa, in Università Cattolica, alla discussione di Tesi di una laureanda in Scienze della Formazione erano presenti, con parenti e amici, un gruppo di ragazzi e ragazze eritrei, felici ed eleganti, ospiti di un evento: la loro educatrice del centro di aggregazione giovanile di un grande oratorio della città, si laureava. Apparentemente una festa come altre, dal mio osservatorio un interessante incontro con i tanti microcosmi significativi della nostra città, fatti di relazioni educative e di cura, dove si pratica con impegno la solidarietà cristiana, e si cerca di costruire insieme, giorno dopo giorno, una nuova società.

ANGELO ONGER  
onger@lavocedelpopolo.it

# Umanizzare il LAVORO

SERGIO RE  
sergio.re@aclibresciane.it

Letture: 2'

La periodizzazione storiografica ama parlare del Novecento come del secolo breve, considerandolo un'epoca di transizione che va dalla Prima Guerra Mondiale alla caduta del Muro di Berlino. È vero che in questo periodo il mondo ha fatto un grande balzo, passando dalle vecchie tecnologie alla nuova era della digitalizzazione elettronica, ma è altresì vero che le vecchie tecnologie, pur con tutte le sofisticazioni moderne, sono ancora ben vive, presenti e indispensabili a questa società. A mio avviso quindi lo strepito assordante dei nostri giorni non è un vagito, ma piuttosto l'annuncio lungo e interminabile di quelle doglie ottocentesche che rimandano *sine die* il parto vero e proprio di una nuova era e di una nuova cultura.

Ciò significa che – di crisi in crisi – siamo sempre in piena fase di transizione e che il percorso potrebbe essere ancora lungo e tortuoso, soprattutto se non prenderemo coscienza delle novità che si vanno sviluppando nel mondo e continueremo a prediligere la chiusura a riccio entro il piccolo e illusorio “paradiso” locale. Il mondo è cam-

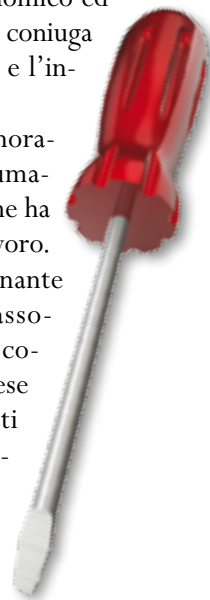
biato, le barriere e i confini non sono più reticolati e sbarramenti armati (la linea Maginot!) e gli snodi, i crocevia, gli accessi non sono più chiaramente distribuiti e individuabili come sulla mappa di una vecchia rete stradale.

La mobilità è oggi la caratteristica della nuova rete. I nodi si creano e si sciolgono con estrema velocità, mentre nuove vie, nuovi percorsi, scavalcano quelli obsoleti, creano *bypass* e superano in modo quasi automatico ogni ostacolo. In questa realtà che possiamo definire liquida ed evanescente si è gradualmente stemperata anche la realtà umana che si cela sempre dietro ad ogni movimento e ad ogni evento. La delocalizzazione di una fabbrica in questo caso diventa il semplice spostamento di alcuni numeri che sembrano senza peso umano, mentre, da questo scacchiere elettronico asettico e indolore, altre sono le cifre che assumono rilevanza. Il capitale umano è diventato un numero puro, senza neppure l'estrema dignità di quel posto nella catena di montaggio che nella realtà fordista significava in fondo il riconoscimento di una competenza lavorativa, è cioè un numero *random*, vo-

latile, senza alcun interesse che non sia quello del totale economico ed è questa una realtà che si coniuga benissimo con l'egoismo e l'indifferenza.

Qui si apre allora un panorama vastissimo per la riumanizzazione di tutto ciò che ha screditato la realtà del lavoro.

Qui uno spazio determinante possono riservarselo associazioni di volontariato come le Acli che si sono prese a cuore le sorti di quanti all'interno di questa rete vivono le condizioni di peggior alienazione. Da questa determinazione sono nate alcune importanti attenzioni: dal *Quoziente familiare*, che tende a riequilibrare le imposte sul reddito nell'ambito delle reali dimensioni della famiglia, la sollecitazione all'elaborazione di un nuovo *Statuto dei lavoratori*, più adeguato alle necessità di un lavoro frammentato come quello odierno, e *Un nuovo contratto per tutti*, proposto da Tito Boeri e discusso proprio qui a Brescia nell'ambito delle Acli.



## I diversi miti del basso impero

A tutt'oggi – pur avendo a disposizione mezzi e strumenti che fanno impallidire quelli delle epoche precedenti – viviamo permeati da culture e aspirazioni da *Ancien Régime*. Nel proscenio mondiale del Novecento si sono pur tumultuosamente avvicendate numerose candidature che aspiravano a dettare l'agenda sociale dei secoli futuri, ma tutte hanno fallito: dal mito della crescita economica al mito della potenza militare, dal sogno socialista a quello dei paradisi artificiali, fino all'inesauribile illusione dell'intenso lavoro che ritrovi linfa ristoratrice nella pausa di vacanze prestigiose. Miti sempre e comunque frustrati da una realtà al cui orizzonte tardano ad apparire mete etiche e sociali attorno alle quali radunare la maggioranza della popolazione mondiale, senza distinzione di razze e di colori politici, alla ricerca di partecipazione e di condivisione per fondare una pace che non sia, come diceva il generale prussiano Von Clausewitz, un semplice intervallo tra due guerre.



# Liberi dipendenti

Letture: 1'45"

PIERLUIGI LABOLANI  
pierluigi.labolani@aclibresciane.it

La Chiave a Stella

**N**egli ultimi mesi alcuni politici dicevano che la crisi era finita: a supporto di queste affermazioni a volte sono stati citati i dati relativi al notevole numero di partite IVA aperte nell'ultimo periodo. Come dire: ci sono molte persone che si mettono in gioco e diventano (piccoli o meno) imprenditori, tentando la strada della libera professione, quale segno migliore della vitalità di un sistema economico?

Ma non è così: è diventata una pratica abbastanza diffusa quella di alcuni datori di lavoro (spesso studi professionali), che invece di assumere i lavoratori come "dipendenti", li spingono ad aprire la partita Iva e

quindi ad essere pagati come collaboratori esterni. Risultato: tanti vantaggi per il datore di lavoro, tanti svantaggi per i lavoratori.

Il datore di lavoro non paga al collaboratore le ferie e la malattia, non paga i contributi previdenziali, in caso di qualche inconveniente non si deve nemmeno disturbare a licenziarlo, basta smettere di farlo "collaborare".

Il lavoratore si trova a dover rispettare tutti i doveri del lavoratore dipendente (orari, pause, mansioni, gerarchia, "stipendio" fisso) senza godere dei relativi diritti (tutele previdenziali, garanzia del posto, possibilità di fare ricorso contro l'ingiusto licenziamento). Inoltre si trova a subire i lati negativi della libera professione (as-

sunzione del rischio di non venire pagato o di non lavorare, gestione autonoma di tutte le incombenze burocratiche) sacrificando la parte positiva (gestione autonoma del lavoro, possibilità di farsi apprezzare sul mercato per le proprie capacità).

Li possiamo perciò definire "liberi dipendenti", non "lavoratori", perché la dignità del lavoro in questo caso non viene per nulla rispettata. E nemmeno "professionisti" perché della professionalità se ne fanno ben poco. O meglio, spesso delle competenze e delle capacità di questi lavoratori ne gode il titolare dello studio, che si trova a poter beneficiare dell'ottimo lavoro dei suoi collaboratori senza doversi sforzare più di tanto.

Questo è solo uno degli aspetti del lavoro precario, forse meno evidente, ma certamente importante. Su questo tema stanno lavorando alcuni politici e qualche sindacalista, per ritrovare nel lavoro dipendente camuffato da libera professione un importante snodo che cerca di mettere un rimedio al problema del precariato. Altri purtroppo sono sordi o non sanno dare soluzioni valide e percorribili al problema che riguarda tanti, troppi giovani. Ma è decisamente venuto il momento di smettere di "disquisire" sul tema del precariato. Urge intervenire seriamente e con decisione.

Quando cominciamo?

“

Il datore di lavoro non paga al collaboratore le ferie e la malattia, non paga i contributi previdenziali e non si deve nemmeno disturbare a licenziarlo

”





# Una lettera molto ATTESA

Letture: 2'40"

## Carissimi tutti,

GIACOMO MORANDINI  
g.morandini@aclibresciane.it

Dopo alcuni mesi trascorsi nell'Amazzonia brasiliana e dopo essermi riabituato al caldo tropicale all'umidità elevata, eccomi a mandarvi nostre notizie.

La prima è che stiamo bene di salute - il che è già una grande benedizione, pensando a dove trascorriamo gran parte del nostro tempo e a cosa beviamo e mangiamo. Il nostro progetto di cooperazione internazionale promosso dalla ong Icei (Istituto Cooperazione Economica Internazionale) e Ipsia delle Acli, nella riserva degli indios Saterè Mawè, nel basso Amazonas, sta pian piano prendendo quota. L'area dove operiamo è grande come un terzo della Lombardia e non ci sono strade. Ci si muove solo lungo i fiumi con barche grandi o piccole e i tempi per i trasporti sono lunghissimi.

Il nostro lavoro consiste nell'affiancare il Consorzio dei produttori di *guaranà* sviluppando 4 direttrici principali: aumentare e diversificare la produzione, formare le persone che devono gestire le attività commerciali e l'organizzazione indigena, iniziare un programma radio per la comunicazione, e sviluppare nuove forme di eco-turismo.

Abbiamo già iniziato alcune attività e il gruppo con cui lavoriamo si sta lentamente amalgamando. Siamo sempre di corsa e sempre in ritardo sulla tabella di marcia, ma non desistiamo e teniamo duro.

La vita qui non è mai monotona. Alla fine di aprile abbiamo promosso un corso di estrazione di essenze forestali nell'area indigena. Dopo 14 ore di barca e una serie infinita di acquazzoni, siamo arrivati al villaggio di Santa Cruz, nel cuore della riserva. Il corso è stato seguito da 22 persone di vari villaggi ed è stato molto apprezzato. Si dorme sempre in amaca, si mangia cinghiale, scimmie e tartarughe con farina di manioca e si va a letto presto perché alle sei di sera è tutto buio. Alle sei del mattino tutti in piedi e via che si ricomincia. Alla fine del corso si cerca di fare ritorno a casa ma: la barca perde l'elica nel fiume. Due ore di remo e mani nude, fino a che un buon samaritano ci soccorre e ci traina per

altre due ore fino ad un villaggio di San Pedro. Qui il dirigente ci presta l'elica del suo motore con l'impegno di rimandarla il giorno dopo. Così, dopo 18 ore, e grazie alla luna piena, finalmente si arriva a casa.

Tra avventure e impegni ringraziamo Dio che ci permette di fare questa esperienza forte e intensa assieme agli indios. I nostri amici e le nostre figlie rimaste in Italia ci seguono grazie a Internet... quando funziona. Le moderne tecnologie ci permettono di comunicare o mandare anche qualche fotografia e questo ci fa compagnia. Il tema ambientale qui è molto forte. La foresta va preservata ma allo stesso tempo dà nutrimento, vita e salute a chi vi abita. Non è facile per un popolo che ha sempre cacciato e pescato, diventare agricoltore e imprenditore di se stesso. Noi, assieme a loro, abbiamo accettato la sfida. E tra vivai di piantine, corsi di formazione, la terra da zappare insieme, scimmie da mangiare, *guaranà* da raccogliere e da esportare con tutta la burocrazia che ne segue... si cammina. A volte veloci e a volte con una lentezza disarmante. Ma è bello.

Dopo 5 mesi che paiono 5 settimane possiamo dire che siamo fortunati. A 50 anni suonati fare un'esperienza così forte, totalizzante, è davvero una benedizione di Dio. Ma allo stesso tempo una grande responsabilità. Penso alla vita della gente nei villaggi, il poco cibo, la fatica del vivere quotidiano, la mancanza di strutture sanitarie, l'acqua da caricare tutti i giorni dal fiume, la loro accogliente disponibilità... e poi ricordo il nostro benessere, a volte esagerato, le nostre chiusure verso gli altri, le polemiche politiche sterili, l'emarginazione degli stranieri e mi domando cosa possiamo fare noi per far crescere un'umanità più accogliente anche nel nostro paese di origine. Speriamo con queste poche righe di suscitare almeno una riflessione e che magari qualcuno ci venga a trovare.

Un abbraccio,  
Giacomo & Marizete





news@accli

# DESTINY

## 3 mesi di turismo... non per caso

Lettura: 1'10"

ROBERTO TONINELLI  
roberto.toninelli@acclibresciane.it

Nei prossimi mesi sentiremo parlare spesso del progetto Destiny che le Acli provinciali hanno presentato insieme alla cooperativa sociale Mistral presso l'Agenzia Nazionale per il Programma Leonardo (finanziato dall'Unione Europea per favorire scambi all'estero di giovani).

Il progetto (che è stato approvato ed ha ricevuto un cospicuo finanziamento), vuole far vivere ad un certo numero di giovani tra i 18 ed i 32 anni delle esperienze all'estero nel settore del turismo responsabile, in modo che poi possano riportare l'esperienza acquisita anche nelle proprie comunità. I paesi partner che ospiteranno i giovani italiani (circa 120) sono Spagna, Grecia, Polonia, Gran Bretagna, Irlanda e Francia; qui verranno proposte attività lavorative all'interno di strutture (come gli ostelli) che cercano di valorizzare territorio, culture e tradizioni locali. I giovani che partiranno per il progetto vivranno per circa 3 mesi un'esperienza che dovrebbe poi aiutarli a dare il proprio contributo allo sviluppo del turismo responsabile anche nei propri territori. E si tratta questo di un settore con grandi prospettive; basti pensare che nei prossimi mesi in Lombardia saranno aperti molti nuovi ostelli, undici dei quali in provincia di Brescia.

Il progetto prevede la copertura delle spese del viaggio oltre che del vitto e alloggio, per l'intera durata dell'esperienza lavorativa. Si tratta di una valida opportunità per molti giovani che conosciamo e per i quali

un'esperienza come questa potrebbe essere stimolo per la crescita umana e lavorativa.

Nei prossimi mesi il progetto (con i tempi e le modalità per la selezione e la formazione dei giovani che partiranno) verrà pubblicizzato maggiormente all'interno e all'esterno dell'associazione.



# Continuate così

Lettura: 1'10"

*Tutto ciò che si compie volontariamente, come spinti dal desiderio di fare del mondo un posto che sempre di più valga la pensa di essere vissuto, non richiede nessun grazie. È gratuito.*

*Ciò nonostante ha sempre un gran valore quell'attimo in cui si comprende che davvero ciò che si è fatto è stato prezioso. Funziona da benzina o, ancor meglio, da motore per proseguire nel proprio lavoro.*

*Ebbene, un grazie ci è arrivato, per iscritto, da ELISA BOLDRINI. Lei ci teneva che pubblicassimo questo sentito ringraziamento e noi volentieri lo facciamo, non certo per autocompiacerci, quanto per amplificare la voce di Elisa, il suo grazie e la sua testimonianza.*

## Buongiorno,

Invio questo messaggio di riconoscenza e di ringraziamento ai volontari delle Acli che il venerdì sera svolgono un servizio di incontro tra domanda e offerta di lavoro presso l'oratorio della Parrocchia di Sant'Angela Merici a San Polo.

Mi sono recata in questa sede alcuni giorni fa, per effettuare una richiesta di lavoro per mio marito (cittadino straniero).

Già da subito ho percepito la differenza qualitativa tra il lavoro dei Volontari e quello di una semplice agenzia interinale. Lì fretta, occhiate di malcelato razzismo, la sensazione di valere poco o nulla, uno dei tanti disperati a cui le impiegate dicono di compilare un modulo che verrà accantonato oppure l'invito ad andarsene perché oggi non c'è tempo (chi ha tempo per gli ultimi?).

Qui accoglienza, centralità della persona. Il volontario mi parla senza mostrare disprezzo per il mio aspetto da straniera, compila pazientemente e accuratamente il

modulo di richiesta di impiego, chiacchiera un po' (ma guarda sono anch'io una persona... straordinario!) e poi aggiunge la frase di rito: "Non facciamo promesse ma speriamo che possiate trovare qualcosa...".

In effetti qualcosa l'abbiamo già trovato, qualcosa di molto grande che tocca i cuori, che unisce persone di culture e di fedi lontane, ma così vicine nella loro umanità.

Una testimonianza molto bella e grande in una società che guarda sempre troppo al profitto e all'apparenza, un segnale che cambiare è possibile e che "gli ultimi" non sono soli a questo mondo.

Tanto spesso in coda davanti ad uno sportello mi sono sentita un numero e oggi invece un essere umano.

Per questo esprimo la mia gratitudine, e lo faccio anche nome di quelli che forse non hanno ancora trovato le parole per farlo.

Un caro saluto, continuate così!

*Elisa Boldrini*



# SIAMO AGLI SGOCCIOLI

**L**unedì 19 luglio 2010: oltre un milione e 400.000 firme vengono consegnate presso la Corte di Cassazione dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua, organismo di cui anche le Acli fanno parte. **Il referendum contro la privatizzazione dei servizi idrici è passato.**

**È una data fondamentale per la storia della democrazia e della partecipazione in Italia: nessun referendum ha mai raccolto tante firme. La sfida, ora, è quella di portare almeno 25 milioni di italiani a votare 3 "sì". Ecco perché l'approfondimento di questo numero è sull'acqua. Con l'auspicio di non doversi dissetare, magari in vacanza, ad una fontanella come quella che vedete qui accanto.**



## L'acqua nella dottrina sociale della Chiesa

don GABRIELE SCALMANA  
comunicazione@aclibresciane.it

La dottrina sociale della Chiesa non è solo un insieme di grandi principi che devono guidare il pensiero sociale cattolico, essa offre anche indicazioni precise su questioni concrete, che poi la coscienza del credente attua nella realtà della propria situazione. Una di queste questioni è l'acqua. I documenti ufficiali della Chiesa ne parlano. In sintesi, la tesi sostenuta è la seguente: "L'acqua è un bene comune e un diritto umano, pertanto la sua gestione deve essere solidale".

### L'ACQUA È UN BENE COMUNE

Secondo l'etica cattolica tutti i beni della terra sono comuni. Dio non ha creato il mondo per qualcuno, ma per tutti. È il grande principio della destinazione universale dei beni: "primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale" (Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, n. 19) e "principio tipico della dottrina sociale cristiana" (Idem, *Sollicitudo rei socialis*, n. 42). Il diritto alla proprietà privata è secondario rispetto all'uso comune dei beni del mondo (vedi: *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, nn. 176-181).

Tra tutti i beni "comuni", di assoluto rilievo, vi è l'acqua, sia per i suoi profondi significati simbolici, che per la sua insostituibile necessità fisica: "Il principio della destinazione universale dei beni si applica naturalmente anche all'acqua, considerata dalle Sacre Scritture come simbolo di purificazione e di vita [...] ed elemento vitale, imprescindibile per la sopravvivenza" (*Compendio*, n. 484).

### L'ACQUA È UN DIRITTO UMANO

La Chiesa valuta molto positivamente la Dichiarazione dei diritti dell'uomo proclamata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, "vera pietra miliare sulla via del progresso morale dell'umanità" (Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite*, 2 ottobre 1979). Essi non si fondano su un "contratto sociale" o su una "benevola" concessione dei poteri pubblici o su un "compassionevole" istinto di benevolenza tra gli umani, ma sul fatto stesso di essere "persone", per i credenti creature di Dio, depositarie di valori universali e inviolabili. Il primo di tali diritti è quello alla vita (vedi: *Compendio*, nn. 152-159).

Ma non c'è vita senza acqua, pertanto "il diritto all'acqua, come tutti i diritti dell'uomo, si basa sulla dignità umana [...] Senza acqua la vita è minacciata. Dunque, il diritto all'acqua, è un diritto universale e inalienabile" (*Compendio*, n. 485).

Gulliver

L'approfondimento di questo numero





## LA GESTIONE DELL'ACQUA

Se l'acqua è un bene comune e un diritto umano, essa va sottratta alle logiche mercantili e gestita dalla comunità per il bene di tutti. Nessuno deve guadagnare sull'acqua e tutti ne devono usufruire. "L'acqua, per la sua stessa natura, non può essere trattata come una mera merce tra le altre e il suo uso deve essere razionale e solidale. La sua distribuzione rientra, tradizionalmente, fra le responsabilità degli enti pubblici, perché l'acqua è sempre stata considerata un bene pubblico" (Compendio, n. 485). Interessanti sono le due note sulla gestione dell'acqua: razionalità e solidarietà. La prima chiede competenza nei pubblici amministratori, ma anche intelligenza negli utilizzatori onde evitare ogni spreco e ogni inquinamento, tenuto conto della preziosità di questa risorsa, necessaria e insieme limitata (anzi sempre più limitata, dati

gli attuali cambiamenti climatici e lo scioglimento dei ghiacciai). La seconda invita alla condivisione del bene con i vicini e l'aiuto ai paesi poveri affinché l'accesso all'acqua potabile sia garantito a tutte le popolazioni del mondo (oggi più di un miliardo di persone non ne possono usufruire!).

## L'ATTUALITÀ

Date queste premesse etiche, la Chiesa Bresciana ha appoggiato i 3 referendum proposti dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua. Essi intendono abrogare 3 leggi che obbligano ad affidare il servizio idrico integrato (cioè dalla captazione alla depurazione), mediante gara, a privati o a società di diritto privato, cui è assicurata una remunerazione del capitale investito del 7%. È il trionfo dell'interesse privato, e la negazione dei valori legati ai beni comuni e ai diritti umani.

Ci auguriamo che tali referendum si tengano, che vincano i SI e che lo Stato italiano si doti di una legislazione "razionale e solidale" circa la gestione dell'acqua. Sarebbe auspicabile, ad esempio, che il Parlamento riprendesse in considerazione la legge d'iniziativa popolare depositata nel 2007. Essa prevede la sottrazione dell'acqua a qualunque logica concorrenziale e lucrativa, l'affidamento del ciclo idrico ad enti di diritto pubblico, con la partecipazione degli utenti e dei lavoratori, l'assicurazione in ogni caso di un minimo vitale giornaliero ad ogni persona, l'istituzione di un fondo di solidarietà internazionale per progetti di accesso all'acqua presso popolazioni povere. Una legge di grande spessore umano e cristiano: o vinceranno sempre il cinico realismo e gli affari speculativi?

## 3 domande da non mancare

### *Cosa significano i quesiti del referendum*

La prossima primavera saremo chiamati a votare per il referendum contro la privatizzazione dei servizi idrici. Votare "sì" significherebbe votare per abrogare: cosa? Eccovi spiegati, brevemente, i tre quesiti referendari.

#### 1° QUESITO

##### **Fermare la privatizzazione dell'acqua**

Si propone l'abrogazione dell'art. 23 bis della Legge n. 133/2008, relativo alla privatizzazione dei servizi pubblici di rilevanza economica.

Abrogare questa norma significa evitare la definitiva consegna del servizio idrico al mercato; evitare che la gestione dell'acqua sia affidata a soggetti privati o a società miste (pubblico-privato) nelle quali il privato detenga almeno il 40%. Le società a totale capitale pubblico che oggi gestiscono il servizio idrico infatti potranno continuare alla sola condizione di cedere, entro il dicembre 2011, il 40% delle loro quote ai privati. La norma inoltre obbliga le società miste (pubblico-privato) quotate in borsa che vogliono mantenere l'affidamento del servizio, a cedere ai privati almeno il 60% del capitale entro giugno 2013 e il 70% entro dicembre 2015.

#### 2° QUESITO

##### **Aprire la strada della ripubblicizzazione**

Si propone l'abrogazione dell'art. 150 del Decreto Legislativo n. 152/2006 relativo alla scelta della forma di gestione e procedu-

re di affidamento, segnatamente al servizio idrico integrato.

L'articolo definisce come uniche modalità di affidamento del servizio idrico la gara d'appalto o la gestione attraverso Società per Azioni. L'abrogazione di questo articolo favorirebbe il percorso della ripubblicizzazione del servizio idrico, ovvero la sua gestione attraverso enti di diritto pubblico con la partecipazione dei cittadini e delle comunità locali.

#### 3° QUESITO

##### **Eliminare i profitti dal bene comune acqua**

Si propone l'abrogazione dell'art. 154 del Decreto Legislativo n. 152/2006, limitatamente a quella parte del comma 1 che dispone che la tariffa per il servizio idrico è determinata tenendo conto dell' "adeguatezza della remunerazione del capitale investito".

La parte normativa che si chiede di abrogare è quella che consente al gestore di ottenere profitti garantiti sulla tariffa, caricando sulla bolletta dei cittadini un 7% di remunerazione del capitale investito, senza alcun collegamento a qualsiasi logica di reinvestimento per il miglioramento qualitativo del servizio.







## Imbrocchiamo la strada giusta

*Buone prassi per un uso sobrio e responsabile dell'acqua*

Negli ultimi due mesi molte sono state le associazioni e tantissimi i cittadini che hanno promosso e sostenuto la campagna referendaria, cittadini che studiando e partecipando attivamente al dibattito sull'acqua hanno accresciuto nella società la consapevolezza che consegnare l'acqua al mercato significa mettere a rischio la democrazia.

L'impegno per dire no alla privatizzazione dell'acqua rischia però di essere vano se non accompagnato da scelte consapevoli di utilizzo e da comportamenti sobri e virtuosi. Scelte e comportamenti che possiamo mettere in campo come singoli, come famiglie, come comunità per promuovere una cultura di salvaguardia della risorsa idrica che possa garantire il diritto di tutti di accedere all'acqua potabile anche alle future generazioni.

### RIDURRE IL CONSUMO E GLI SPRECHI DI ACQUA A LIVELLO DI COMPORTAMENTI E USI QUOTIDIANI

- ❑ Preferire la doccia al bagno e chiudere l'acqua mentre ci si insapona (7 litri al minuto contro 120).
- ❑ Chiudere bene e revisionare regolarmente i rubinetti (un rubinetto che sgocciola = 25 litri al giorno).
- ❑ Non lasciar scorrere l'acqua mentre ci si lava i denti o si fa la barba (risparmio di 2.500 litri a persona all'anno).
- ❑ Utilizzare la lavatrice/lavastoviglie a pieno carico.
- ❑ Applicare i riduttori di flusso a tutti i rubinetti (riduzione del consumo del 40%).
- ❑ Installare nei bagni cassette water con il doppio erogatore.
- ❑ Lavare i piatti senza far scorrere acqua corrente, ma con l'utilizzo di una bacinella.
- ❑ Lavare frutta e verdura in una bacinella/lavello e riutilizzare l'acqua (es. per innaffiare le piante).
- ❑ Raccogliere l'acqua piovana, è un'alternativa a quella potabile per innaffiare e irrigare.

### BERE ACQUA DEL RUBINETTO IN CASA E SOLLECITARNE L'USO NEI LUOGHI PUBBLICI

L'acqua del rubinetto non ha niente da invidiare a quella industriale e la qualità è garantita da decine di migliaia di controlli l'anno. Non solo: "l'acqua del sindaco" costa 500 volte meno di quella imbottigliata e garantisce un enorme risparmio ambientale: l'Italia produce 12,4 miliardi di bottiglie l'anno consumando 655mila tonnellate di petrolio, scaricando in aria 910mila tonnellate di CO<sub>2</sub> e in pattumiera 200mila tonnellate di polietilene il cui smaltimento è a carico di cittadini ed enti locali. 8 litri di minerale su 10 percorrono centinaia di chilometri per arrivare dalla sorgente agli scaffali dei supermercati o sulle tavole dei ristoranti bruciando ettolitri di gasolio. È necessario quindi:

- ❑ Privilegiare il consumo di acqua del rubinetto (si può eliminare il sapore del cloro mettendo l'acqua in frigo o in bottiglia aperta).

- ❑ Richiedere e sollecitare l'uso di acqua del rubinetto nei locali pubblici (mense scolastiche, luoghi di lavoro, bar, ristoranti...).
- ❑ Promuovere e sollecitare l'installazione di erogatori di acqua del rubinetto negli edifici pubblici e nei luoghi di lavoro.
- ❑ Disincentivare l'uso di acqua potabile per tutte quelle azioni per cui non è indispensabile.

### PRESERVARE E SALVAGUARDARE LE RISORSE IDRICHE

- ❑ Richiedere al proprio Comune di introdurre nello statuto comunale il riconoscimento del diritto all'acqua.
- ❑ Promuovere momenti pubblici di informazione sul tema dell'acqua come bene comune e diritto dell'umanità.
- ❑ Richiedere agli enti gestori di ricevere con la bolletta informazioni sulla qualità dell'acqua.
- ❑ Offrire una corretta informazione sull'acqua erogata e sull'acqua di rubinetto attraverso informative o segnalando sui siti comunali i risultati delle analisi qualitative.

### GARANTIRE L'ACCESSO ALL'ACQUA POTABILE

- ❑ Destinare una quota del denaro risparmiato all'acquisto di acque minerali/bibite per sostenere progetti nei paesi più poveri (pozzi, cisterne...).
- ❑ Garantire l'accesso all'acqua potabile, almeno 40 litri (fabbisogno giornaliero per persona), ai cittadini e alle fasce meno abbienti.
- ❑ Introdurre la proposta del centesimo di solidarietà: prelevare un centesimo di euro per ogni metro cubo di acqua consumata per sostenere progetti che mirino ad estendere l'accesso all'acqua potabile nei paesi in via di sviluppo.





## A dieci anni dalla "guerra dell'acqua"

Ci sono alcune date ed alcuni luoghi destinati a rimanere simbolicamente nella memoria di molti. Nella storia dei movimenti per l'acqua uno dei luoghi è Cochabamba,

### Se diamo i numeri

- Negli ultimi 50 anni il consumo d'acqua è aumentato di 6 volte, la popolazione mondiale di 3.
- Ancora oggi 1,5 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile e 2,6 miliardi non beneficiano di servizi igienico-sanitari di base.
- Ogni anno 8 milioni di persone muoiono per le malattie connesse all'utilizzo di acqua stagnante.
- Ogni giorno 34.000 persone muoiono per il mancato accesso all'acqua potabile.
- L'Italia è il primo paese europeo per il consumo di acqua pro capite (385 litri al giorno per persona) e il terzo nel mondo dietro a Stati Uniti e Australia.
- In Madagascar la disponibilità pro capite è di 10 litri.
- In Italia l'acqua potabile si usa così: lavarsi (39%) wc (20%), lavatrici (12%) e lavastoviglie (10%), alimentazione (6% cucina, 1% per bere), lavaggio auto (6%) e giardino (6%).

Alcuni anni dopo, nel novembre del 1999, l'ex dittatore Hugo Banzer Suarez decide di privatizzare anche l'acqua attraverso la legge 2029. La multinazionale statunitense Bechtel dà subito vita, insieme ad altre imprese private (tra cui la Edison e la Abengoa) ad un consorzio chiamato "Agua del Tunari" che firma con il governo municipale di Cochabamba un contratto di concessione della durata di trent'anni. La Bechtel manifesta immediatamente le proprie intenzioni quando, pochi giorni dopo la firma, le tariffe dell'acqua salgono

in Bolivia. La data è il 10 aprile 2000: il giorno che ha restituito dignità ai popoli della regione Andina e che ha fatto conoscere al mondo, in tutta la sua crudezza, lo stato delle cose.

La storia di Cochabamba, città con oltre un milione di persone, comincia, come in molti altri paesi dell'America Latina, con la vendita alle multinazionali di tutti i settori nevralgici dell'economia.

In Bolivia tale modello viene introdotto per legge nel 1985 provocando la privatizzazione di tutte le imprese nazionali: la Lloyd Aerolinea Boliviana, la Ende (impresa nazionale di elettricità), la Entel (impresa nazionale di telecomunicazioni), la Enfe (impresa nazionale ferroviaria) e la Ypfb (impresa petrolifera boliviana).

sino al 300% senza aver apportato nessuna miglioria al sistema idrico. Per una contadina, la spesa media per l'acqua arriva a toccare circa 12 dollari mensili rimanendo lo stipendio medio di un lavoratore di circa 60 dollari. Un quinto delle entrate solo per l'acqua.

La legge 2029 permette inoltre la privatizzazione dei sistemi d'irrigazione - gestiti in precedenza direttamente dalle comunità campesine beneficiarie - e così la Bechtel assume il controllo di tutta l'acqua, persino di quella che cade dal cielo. I contratti infatti proibivano alla gente anche di raccogliere l'acqua piovana e, a chi non pagava le bollette, l'azienda poteva confiscare legalmente le case.

È da qui che nasce la "Coordinadora de defensa del agua y la vida" (coordinamento per la difesa dell'acqua e della vita). Il coordinamento viene costituito da contadini, operai, studenti, sindacati, ecologisti e gente comune, che assumono come impegno centrale impedire la privatizzazione dell'acqua nella città di Cochabamba. Il 10 gennaio del 2000 presentano un "Manifesto" che individua le linee della lotta per l'acqua e la vita.

Nei mesi di febbraio e marzo la Coordinadora convoca una grande manifestazione pacifica e realizza una consulta popolare alla quale partecipano oltre cinquanta mila persone. Di fronte all'indifferenza del governo, dal 4 al 10 aprile, oltre 600 mila persone scendono nuovamente per le strade. Le manifestazioni vengono duramente represses dal governo e danno il via ad una dura battaglia nota come la "guerra dell'acqua" che termina con il triste bilancio di cinque morti e centinaia di feriti. La rabbia della gente esplode, mentre le campagne della Cattedrale di Cochabamba annunciano un corteo funebre di oltre sessantamila persone. Le mobilitazioni continuano con un ritmo incessante al punto da far temere un'insurrezione nazionale contro il governo centrale che, in fretta e furia, dopo aver prima arrestato i rappresentanti della "coordinadora" con l'accusa di essere finanziati dal narcotraffico, decide di abolire la legge 2029 sull'acqua potabile e sulle reti fognarie. Il 10 aprile il servizio idrico torna ad essere pubblico e viene interrotto il contratto con il consorzio Agua del Tunari. La Bechtel, Edison e Abengoa in seguito all'interruzione del contratto chiedono alla Bolivia un risarcimento di 25 milioni di dollari per il mancato lucro. Anche grazie ad una campagna di sensibilizzazione internazionale, nel gennaio del 2006 le multinazionali ritirano la domanda di indennizzo per "mancato profitto".

La vittoria di Cochabamba non risolverà definitivamente i problemi legati all'accesso all'acqua ma, per i boliviani, segna soprattutto la vittoria più importante, quella sulla paura che aveva fatto apparire lo stato delle cose come immutabile.

### Epilogo

Dal 2006 al 2009 l'associazione A Sud ha promosso a Cochabamba un progetto di cooperazione finanziato dall'AATO della Provincia di Venezia attraverso la tassazione di un centesimo per ogni metro cubo d'acqua consumato dai cittadini della provincia di Venezia. Il progetto, completamente innovativo nelle sue forme e per le sue modalità, ha rafforzato la gestione pubblica e partecipata del bene acqua attraverso la costruzione e l'autogestione da parte delle comunità del sistema igienico-sanitario.



# In balia dell'ennesima RIFORMA

Letture: 2'

**C**i risiamo. Non sono trascorsi ancora tre anni dall'ultima riforma del sistema previdenziale, e già si torna a cambiare le regole per andare in pensione. Il decreto legge n. 78/2010, infatti, prevede una serie di novità attinenti la previdenza e l'assistenza: incrementa la percentuale minima per ottenere l'assegno di invalidità civile, interviene sui contratti dei dipendenti pubblici e introduce un nuovo sistema di decorrenze. E proprio di ciò parleremo.

Il sistema di posticipo del pensionamento prevede che, una volta maturati i requisiti di accesso alla pensione, debba trascorrere un lasso di tempo per ottenerne il pagamento. Il lasso temporale varia a seconda del tipo di contribuzione (da dipendente o da lavoratore autonomo), del tipo di pensione (anzianità, vecchiaia e pensione in totalizzazione) e, nel caso di pensione di anzianità, del numero di contributi maturati (40 o 35 anni).

Queste variabili hanno generato un sistema molto articolato, che da un lato consente l'accesso al pensionamento dal mese successivo la maturazione dei requisiti nel caso di pensione in totalizzazione e dall'altro impone l'attesa di uno o due trimestri nel caso di pensione di vecchiaia ed addirittura di uno o due semestri per le pensioni di anzianità. Relativamente a quest'ultime, si pensi che la finestra del lavoratore dipendente che matura i requisiti da gennaio a giugno 2010 è il 1° gennaio 2011, mentre del lavoratore autonomo è il 1 luglio 2011.

Il decreto n. 78 semplifica questa situazione introducendo la cosiddetta finestra a scorrimento, si tratta di

una decorrenza personalizzata che, partendo dal mese in cui il singolo raggiunge i requisiti, consente l'accesso al pensionamento trascorsi 12 mesi per i lavoratori dipendenti e 18 mesi per gli autonomi. Questa finestra si applica a tutte le tipologie di pensione ed interessa coloro che matureranno i requisiti dal 1° gennaio 2011.

Alcune riflessioni.

Da un lato la finestra personalizzata elimina le attuali disparità del sistema, infatti se oggi tutti i lavoratori subordinati che hanno maturato i requisiti nel primo semestre 2010 accedono alla pensione dal 1° gennaio dell'anno successivo, chi li ha maturati a gennaio deve attendere 11 mesi, mentre chi li matura a giugno "solo" sei. La decorrenza a scorrimento assicura a tutti l'attesa di 12 o 18 mesi.

Da un altro punto di vista questo sistema di fatto innalza l'età pensionabile incidendo in particolare sul lavoro-

ratore che va in pensione di vecchiaia che, facendo l'esempio più eclatante dell'autonomo, percepirà la pensione a 66 anni e mezzo e non più a 65.

Rimane la questione di chi maturando 40 anni di contributi tenderà a rimanere in attività fino al pensionamento, senza che i contributi eccedenti i 40 anni producano dei benefici sull'importo della pensione.

Infine si riconferma la malsana tendenza del legislatore ad incidere in modo estemporaneo e senza un progetto di lungo periodo nel settore previdenziale che, per sua natura e per il momento della vita delle persone che interessa (il pensionamento), dovrebbe invece assicurare certezze.



Tranquilli.  
Tra poco le ferie.  
Ma per la pensione  
occorre avere  
pazienza...

# RICONGIUNGIMENTO

## Forse tutti non sanno che...



Lettura: 2'

**D**opo l'approfondimento di giugno, proseguiamo nell'esplorazione del Testo Unico sull'Immigrazione (d.lgs 286/98), in particolare nella parte che regola il ricongiungimento familiare per i cittadini non comunitari. Un aspetto non molto conosciuto della legge è la possibilità per il figlio minore che già soggiorna regolarmente in Italia, di chiedere il ricongiungimento dell'altro genitore anche se non sposato con il familiare (art. 29). Naturalmente i requisiti di alloggio e reddito dovranno essere garantiti dal genitore con cui vive il figlio.

L'art. 30 del Testo unico garantisce poi il diritto al familiare straniero regolarmente soggiornante, oppure con permesso scaduto da non

più di un anno e in possesso dei requisiti per il ricongiungimento, di chiedere la conversione del permesso in motivi familiari. In caso di gravidanza, per esempio, sia la

“

In caso di gravidanza sia la mamma che il papà possono ottenere un permesso per cure mediche

”

mamma che il papà possono ottenere un permesso per cure mediche, che può essere convertito in motivi familiari entro un anno dalla scadenza. I genitori possono fare lo stesso anche se in possesso di un visto per turismo o per lavoro stagionale. Il ricongiungimento per gli stranieri familiari di cittadini dell'Unione Europea (D.Lgs 30/2007) presenta invece delle differenze che riguardano sia i requisiti sia le modalità di presentazione della domanda. Ci sono anzitutto meno restrizioni per i familiari che si possono ricongiungere: il coniuge; i figli, anche del coniuge, di età inferiore ai 21 anni o a carico; i genitori (anche se han-

no altri figli nel Paese di origine). Gli stati dell'Unione devono inoltre agevolare l'ingresso e il soggiorno di ogni altro familiare, qualunque sia la sua cittadinanza, se è a carico o convive, nel paese di provenienza, con il cittadino europeo oppure se ha necessità di essere assistito per gravi motivi di salute.

Non è necessario aspettare il nulla osta da parte dello Sportello Unico per l'Immigrazione, la domanda di ricongiungimento familiare viene presentata direttamente presso l'Ambasciata o il Consolato italiano del Paese in cui risiedono i familiari e deve essere corredata dalla seguente documentazione: dichiarazione resa dal cittadino italiano o Ue con la quale richiede la presenza in Italia del familiare e si impegna a garantire un'abitazione che rientri nei parametri minimi previsti dalla Legge Regionale per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica ed un reddito annuale non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale; certificazione che attesti il legame di parentela; in caso di figli minori, l'altro genitore deve dare il proprio consenso al rilascio del visto. Un volta entrati in Italia i familiari possono fare richiesta di permesso di soggiorno direttamente alla Questura competente per territorio, che rilascerà la "Carta di soggiorno di familiare di cittadino dell'Unione Europea" della durata di cinque anni, terminati i quali si potrà ottenere la "carta di soggiorno permanente". Anche i familiari di cittadini Ue hanno diritto all'assistenza sanitaria gratuita e a svolgere attività lavorativa.

Per i cittadini dell'UE non è necessario il nulla osta dello Sportello Unico per l'Immigrazione



# PICCOLE indicazioni per un testamento

Letture: 2'

Il testamento è l'unico mezzo dato dalla legge per disporre dei propri beni come si vuole e a favore di chi si vuole ed è perfettamente lecito dimenticare i familiari (col solo limite della "legittima") beneficiando gli estranei; ed, in qualsiasi momento, è lecito anche "cambiare idea".

Solo alla morte del *de cuius* il testamento è efficace, ma, affinché non sia nullo:

1. deve essere redatto per iscritto e in certe forme;
2. non deve contenere disposizioni contrarie all'ordine pubblico, al buon costume e alla legge;
3. non deve ledere la legittima o la riserva.

Inoltre ne esistono di tre specie:

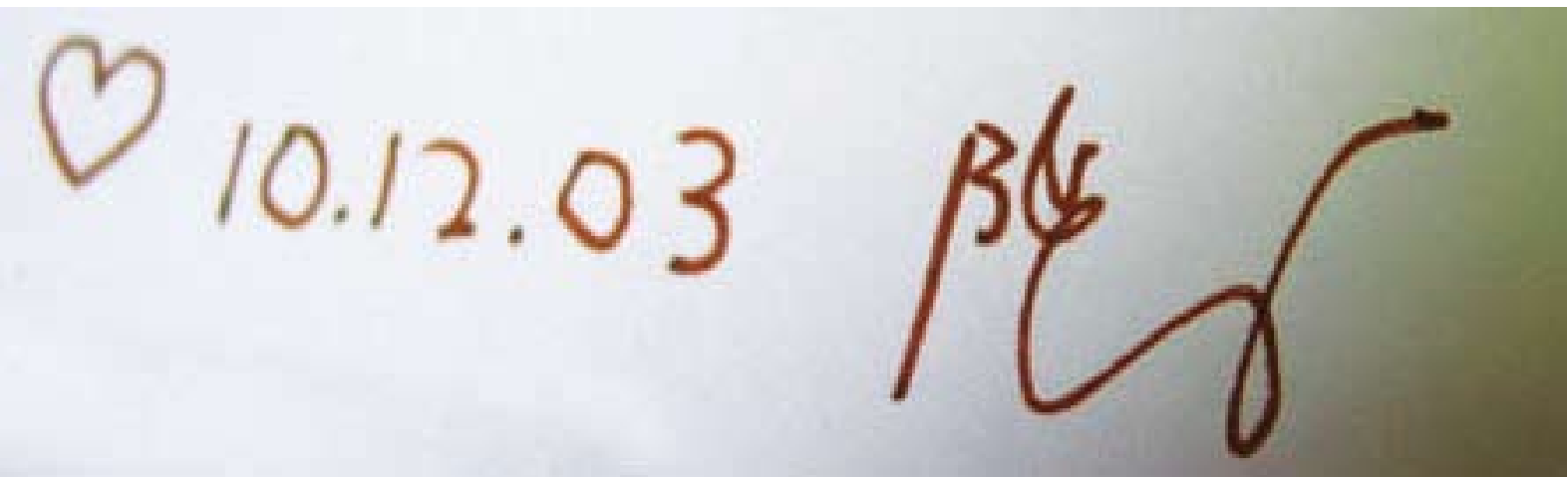
1. **olografo** (occorre saper scrivere perché deve essere tutto scritto di mano dal testatore);
2. **pubblico** (occorre saper parlare ed ascoltare perché la volontà è dichiarata a voce);
3. **segreto** (chi non sa o non può leggere non lo può fare).

Il primo è di gran lunga il più diffuso e solo dopo la morte gli eredi lo presentano al notaio che provvede

ed anno) per stabilire, fra più testamenti, quale sia l'ultimo che annulli i precedenti e soprattutto per giudicare se il testatore in quella data fosse ancora in grado di intendere e volere. Si può scrivere in più copie e conservarlo in luoghi diversi o affidarlo a più persone.

Se il testamento olografo non può non essere scritto totalmente dal testatore, pena la nullità, si può ricorrere al **testamento pubblico**, dichiarando, quindi, la propria volontà davanti ad un notaio e alla presenza di testimoni. Quest'ultimo modo differisce dagli altri due perché non può più essere ritirato; ma per ovviare a questo limite può comunque essere modificato o revocato con un testamento di qualunque forma e modo, ma con data successiva.

Il **testamento segreto** invece, pur essendo olografo, non necessariamente è scritto direttamente dal testatore "impossibilitato", ma anche da una persona qualsiasi che può battere a macchina le sue volontà, farle leggere e firmare su ogni mezzo foglio e farle sottoscrivere alla fine. Verrà poi presentato ad un notaio che, alla presenza di 2 testimoni sigilla il plico e redige un verbale di consegna.



alla pubblicazione. Il pubblico e quello segreto, invece, sono direttamente consegnati dal testatore al notaio, che provvede alla custodia.

Il **testamento olografo** si può scrivere con qualsiasi tipo di penna (persino con la matita o per assurdo anche con il sangue nei casi più estremi), solitamente su un pezzo di carta (ma può essere anche pietra, stoffa, legno ecc.) di qualsiasi colore, dimensione e qualità. Deve necessariamente indicare la firma e la data (giorno mese

Contro la volontà del *de cuius*, però, la **legge riserva** ad alcuni familiari (coniuge, figli legittimi, naturali e in loro assenza agli ascendenti legittimi) una certa quota dei beni ereditari. Pertanto, se i familiari intendono impugnare il testamento, la quota che il *de cuius* può disporre a qualsiasi persona (compresi gli eredi stessi in aggiunta alla legittima) viene definita "**disponibile**". Ma di questa ne parleremo più in dettaglio la prossima volta.

# Onore al piccolo IQBAL MASIH

Letture: 2'30"

In questi giorni nei quali parecchi di noi sono in vacanza nei luoghi di villeggiatura, o si accingono a partire, desideriamo dedicare la nostra riflessione ad un ragazzo che avrebbe potuto essere nostro figlio, o nostro nipote, se solo fosse nato in terra bresciana. La storia vera di Iqbal Masih è conosciuta da molti perché nel 1995 la notizia dell'assassinio del dodicenne pakistano fece il giro del mondo. Fu prodotto anche un film che racconta la sua breve esistenza.

Quale la colpa del giovinetto? Aver osato denunciare la situazione di schiavitù di tanti bambini come lui, costretti a lavorare per più di dodici ore al giorno, incatenati ad un telaio, per fabbricare tappeti.

Nato nel 1983, il piccolo Iqbal a 4 anni è venduto come schiavo per 12 dollari dal padre ad un fabbricante di tappeti. Nel 1992 riesce a fuggire assieme ad altri suoi coetanei. Durante una manifestazione organizzata dal Fronte di Liberazione dal Lavoro Schiavizzato (Blf) sente parlare di diritti e di bambini ridotti in schiavitù come lui. Decide di raccontare la sua vita aiutato dal sindacalista Eshan Ullah Khan e in breve diventa il simbolo mondiale del dramma dei bambini lavoratori. “Da grande voglio diventare avvocato e lottare perché i bambini non lavorino troppo”, dichiara Iqbal davanti ai teleschermi, e comincia a studiare con serietà senza interrompere il suo impegno di piccolo sindacalista. Nel dicembre 1994, a Boston, riceve un premio di 15.000 dollari che destina alla costruzione di una scuola affinché i bambini

zia è accusata di collusione con gli assassini. Molti dettagli rimangono oscuri.

Perché riprendiamo questa storia? In data 22 maggio 2001 il Consiglio comunale di Pavone Mella, una graziosa cittadina di 2.500 abitanti della provincia bresciana, delibera un'iniziativa encomiabile: l'intitolazione di una via al piccolo Iqbal Masih. Ma i tempi cambiano e un nome straniero può essere fonte di insicurezza. Dalle lettere al direttore del quotidiano “Bresciaoggi” del 24 giugno u.s. apprendiamo che la nuova Amministrazione comunale, aizzata da una raccolta di firme di cittadini pavonesi tesa a far cambiare il nome della Via Iqbal Masih, ha già recepito la protesta avviando la procedura presso la Prefettura. La Motivazione? La sicurezza! In caso d'incendio i vigili del fuoco possono essere tratti in inganno dalla difficoltà di pronuncia del nome straniero e avere problemi nel rintracciare la via, come è capitato nel marzo scorso quando sono dovuti intervenire in un'abitazione. La motivazione è chiaramente strumentale e denota lo scivolamento graduale verso una visione di società chiusa, incolta, sazia di beni ma priva di valori umanitari. I firmatari della lettera al quotidiano bresciano dichiarano, anzi urlano, che anche loro, come il cittadino di Adro, “non ci stanno a stare a guardare” e vogliono esprimere la loro indignazione. Invitano i concittadini firmatari della petizione e i governanti locali a superare una “visione miope e distorta della questione” e a riflettere invece sul fatto che “dietro a questa dedica c'è il grande messaggio di condanna della schiavitù minorile del mondo che Iqbal interpreta non solo per sé ma anche per tutti i bambini sfortunati come lui”. Il piccolo Iqbal chiede anche a noi di esprimerci. Noi siamo dalla sua parte, lo onoriamo e gli diciamo: Grazie, grande Iqbal!

“Da grande voglio diventare avvocato e lottare perché i bambini non lavorino troppo”, dichiarerà Iqbal davanti ai teleschermi

schiavi possano ricominciare a studiare. Ma il suo sogno viene spazzato via brutalmente dai colpi sparati a bruciapelo mentre corre in bicicletta nella sua città natale Muridke con i suoi cugini Liaqat e Faryad. È il 16 aprile 1995. L'avvocato Ullah, suo amico e guida, subito dopo l'assassinio, parlerà di complotto della mafia dei tappeti. L'attivismo di Iqbal era troppo pericoloso. La poli-





# Una campagna per l'ACQUA

Letture: 1'

**E**cco i numeri (alcuni) dell'acqua.  
**Un miliardo e mezzo** di persone non dispone dell'accesso all'acqua potabile. Nel 2020 saranno più di **tre miliardi**. Nel mondo in un anno la dissenteria e l'acqua non potabile uccidono **decine di milioni** di persone. Oltre **la metà** dell'umanità intera non dispone di un efficace sistema fognario. Il consumo medio pro capite di acqua varia dai **5,4 litri** al giorno in Madagascar ai **500 litri** al giorno negli Usa.

L'italiano è il primo consumatore al mondo di acqua minerale in bottiglia. **28 miliardi** di dollari rappresentano il volume mondiale di affari per le acque minerali.

A difesa del diritto dell'acqua è stato istituito il Comitato Internazionale per la promozione di un Contratto Mondiale dell'Acqua.

I principi e le proposte del "**Manifesto Italiano per il Contratto Mondiale dell'Acqua**" sono:

- l'acqua è un bene comune dell'umanità;
- l'acqua non è una merce, non è un bene economico, non ha valore di mercato;

- la gestione dell'acqua appartiene ai cittadini, non può essere soltanto "un affare" per i distributori.

Da esso discendono le seguenti priorità.

**Uno:** mettere la politica dell'acqua come bene pubblico nell'agenda politica italiana e contrastare la credenza che se l'acqua è trasformata in una merce con un prezzo determinato dal mercato, si può realizzare una gestione dell'acqua più efficace e nell'interesse di tutti.

**Due:** promuovere la conoscenza pubblica sui problemi dell'acqua, per favorire una partecipazione effettiva dei cittadini alla gestione democratica dell'acqua a livello locale, regionale e nazionale.

**Tre:** tramite meccanismi fiscali giusti, equi e solidali, garantire il diritto d'accesso, per tutti i cittadini, ad almeno 40 litri d'acqua al giorno per persona, per usi domestici.

Il manifesto contenente i principi fondamentali della campagna per la promozione del Contratto Mondiale dell'Acqua, può essere sottoscritto, anche attraverso Internet, sul sito [www.contrattoacqua.it](http://www.contrattoacqua.it).

## Succede a settembre...

### → TOUR DELLA MONTAGNA

€ 240

Dal 2 al 5 settembre

Val di Fiemme - Val di Fassa - P.so S.Pellegrino - Val di Zoldo - Pieve di Cadore  
- Longarone - Canale d'Agordo (paese del papa Giovanni Paolo I°) - Passo Rolle  
- Trevignano (visita a una villa Palladiana) - Pove di Bassano del Grappa

### → FATIMA E SANTIAGO DE COMPOSTELA

€ 1.050

Dal 16 settembre al 22 Settembre

### → TOUR TOSCANA - ISOLA DEL GIGLIO E GIANNUTRI

€ 340

Dal 23 al 25 settembre

PER INFORMAZIONI:

tel. 030.44.826

oppure sul sito: [www.aclibresciane.it](http://www.aclibresciane.it) (nella sezione Cta)

# In coda verso il MARE

DANIELA DEL CIELLO  
d.delciello@aclibresciane.it

Cool  
MetamorFosì Sociali

**H**o un esercizio da proporvi per quando sarete in automobile, in coda, accaldati e stanchi. Un esercizio semplice ma allo stesso tempo importante.

Voi sarete lì, sulla *vostra* auto, passeggeri o conducenti non importa, desiderando raggiungere presto la *vostra* meta estiva. Vi innervosirete vedendo altri autisti sorpassare senza le dovute precauzioni e con arroganza prendersi la *vostra* strada, allontanandovi dalla *vostra* meritata vacanza. Noterete con fastidio che ha un grosso, arrogante, inquinante e ingombrante Suv e vi lamenterete, sbuffando, con *vostra* moglie o *vostra* marito. All'autogrill stamattina la ragazza al banco vi ha servito il caffè malvolentieri e un po' scortesemente ve l'ha

appoggiato lì, senza cerimonie. Tutto questo dopo che un uomo sudaticcio e peloso vi ha rubato il posto: "Era il *mio* turno" avete detto sotto voce, ma rancorosi. Un bambino, correndo nel parcheggio vi ha urtato leggermente, facendovi perdere l'equilibrio. "Maleducato" avete pensato "dov'è *sua* madre?". Iniziamo male. Tutto questo sta rovinando le vostre vacanze, probabilmente. Ma la causa non è il Suv,

né la barista o l'uomo peloso, né il bambino vivace. Il problema è vostro. Cioè, è nostro, quando viaggiamo col pilota automatico nel cervello. Per fortuna però il cervello è nostro e possiamo controllarlo. Sforzandoci.

qualcosa che si frappone tra noi e il nostro obiettivo, addirittura, a volte, tra noi e la felicità stessa della nostra vita. Le mie vacanze, la mia voglia di arrivare, la mia stanchezza, la mia fame, la mia sete... e ancora la mia strada, il mio caffè. Il tutto contrapposto alla sua arroganza, la sua maleducazione, il suo sudore, la sua negligenza.

Allora qual è l'esercizio, vi starete chiedendo. Bene. Voi sarete in automobile e non vedrete l'ora di raggiungere la spiaggia. Sono undici mesi che aspettate questo momento. Un'auto vi supera a gran velocità, senza troppa accortezza. Forse non è nemmeno uno a cui piace correre in macchina, solitamente, ma gli hanno detto che sua madre sta male e corre in auto per arrivare prima. Sa che non potrebbe, ci sono i limiti, ma è preoccupato e non sa farne a meno. Quell'altro col Suv non sta nella sua corsia. Per forza, con una macchina così... Quello che non sappiamo è che l'uomo alla guida ha avuto un brutto incidente qualche anno fa e da allora è traumatizzato. Per questo il suo analista gli ha consigliato un'auto che lo faccia sentire al sicuro. Peccato, lui avrebbe preferito una Panda, ma forse questo mastodonte può servirgli da terapia. La ragazza dell'autogrill era un po' svogliata, sì, ma abita lontano dal posto di lavoro e per essere lì alle 6,45 a servirti il caffè si è dovuta svegliare alle 4. Il bambino del parcheggio... è un bambino. Le maestre dicono che è molto disciplinato, solo che oggi è il giorno della partenza, ed è eccitatissimo: non vede l'ora di essere al mare. Proprio come te.

Ora, l'obiezione più evidente che potreste farmi è: "Sì, ve beh, ma sono tutte situazioni alquanto improbabili. È molto più facile che si tratti piuttosto di maleducati fatti e finiti. Gente senza rispetto, perché non ci sono più le regole, le mezze stagioni e tanto va la gatta al lardo... bla bla". Tutto vero, anche se un po' scontato. Ma il punto non sta nel negare l'evidenza, fingere di vivere in un mondo dove tutti sono buoni e belli o, peggio, trovare giustificazioni insostenibili ad ogni errore. Lo scopo dell'esercizio è coltivare il dubbio. Dimettere gli automatismi del pensiero. Placare la rabbia (e l'egocentrismo che ne è causa) e porsi invece domande, riconoscere che dietro a gesti sbagliati o incomprensibili, dietro all'*altro*, c'è la complessità della vita. Ci vuole qualche attimo in più, un po' di fatica forse, ma imparare e *scegliere* come e a cosa pensare è piuttosto importante. Vale ogni giorno, sempre, nelle cose piccole come in quelle grandi. Iniziamo quest'estate.

“  
Il problema è uno, ed è più grande di quanto non vi sia sembrato fin'ora: noi pensiamo a noi stessi come il centro del mondo”



In coda verso il mare, fate un esercizio

Il problema è uno, ed è più grande di quanto non vi sia sembrato fin'ora: noi pensiamo a noi stessi come il centro del mondo. In questo modo ogni persona o cosa interagisca con noi in un modo che non avevamo previsto diventa automaticamente un ostacolo, un nemico,



# Voglio una lingua che abbia tutti i colori

VALENTINA RIVETTI  
v.rivetti@aclibresciana.it

Letture: 3'

**P**er stare in tema di automatismi della mente e di egocentrismi... concentriamoci sulla lingua. Lingua parlata, intendo: italiano, spagnolo, francese e inglese. Ma anche: *spanGLISH*, *franglais*, *germish*, *globish*, dialetto bresciano. Questo secondo elenco necessita una spiegazione, lo so. Le prime tre espressioni significano il meticciamiento dell'inglese con (rispettivamente) spagnolo, francese e tedesco. Non c'è un'espressione che indichi la contaminazione di italiano e inglese, ma è evidente che nemmeno la nostra lingua è restata immune, "dura e pura", impermeabile alle suggestioni delle altre lingue, come la volevano i linguisti ottocenteschi (i puristi). Se nel '700, col trionfo dell'illuminismo, l'invasione era ad opera dei francesismi, dal secondo dopoguerra ad oggi, con il predominio economico-politico dei paesi anglofoni (primi fra tutti gli Usa), è stato l'inglese a farla da padrone: dalle scienze alle tecnologie, da Internet e ai mass media. È la lingua con cui tutti ci arrabbiamo quando usciamo dal bel paese, navigando in rete e se vogliamo leggerci quella voce di wikipedia che – mannaggia – non è ancora stata tradotta in italiano. Perché, prima di tutto, l'informazione è inglese. Come gli scambi economici e le comunicazioni internazionali: in inglese. E qui arriviamo al *globish*. Sì, perché tutte queste cose non succedono proprio nella lingua di Shakespeare. Probabilmente William comprenderebbe con la stessa difficoltà di un romano che sentisse parlare il latino medievale: stessa lingua, alcuni secoli dopo però. Come ha detto il principe Carlo, quello che si parla in tutto il mondo non è l'inglese perfetto della regina, bensì il *broken english* (lett. inglese rotto). Un inglese semplificato, nella sintassi e nella terminologia: il minimo indispensabile per farsi comprendere (che è un traguardo molto lontano dal "parlare bene"). È proprio questa la ricetta del *globish* – contrazione di *global* e *english* – una sorta di lingua franca, che vorrebbe essere il latino della post-modernità o il sostituto dell'esperanto e, quel che è davvero preoccupante, con l'aspirazione a diventare la nuova *koinè* linguistica e culturale. Inventato da Jean-Paul Nerrière, dirigente Ibm, dopo anni di "esperienza sul campo" con colleghi non anglofoni. 1.500 parole (contro le 165.000 della lingua di Shakespeare), sintassi basica e molte perifrasi in luogo dei termini originari. La promessa di apprenderlo con 1/3 del tempo che ci vorrebbe per apprendere l'inglese. Mica male. Ma a tale promessa di "poliglottismo veloce", occorre aggiungere che: il *globish* manifesta pericolose attitudini ad essere tradotto in sigle e formule brevi; che, si sa, una lingua non può mai essere deculturata ovvero non può non

portare con sé un patrimonio culturale e degli schemi di pensiero che vanno a plasmare la testa di chi la parla; che il *globish* viene sempre più spesso identificato come lingua dell'ideologia libero-scambista (e questo in tempi di crisi del modello liberista). Recentemente Scalfari, parlando dei "nuovi barbari", ha accennato al *globish*: il che non è un complimento, perché dire il mondo con 1500 parole significa *dire* un mondo davvero semplice. E *pensarlo* semplice. Ma il mondo non è semplice e non serve, qui, sottolineare tutte le pericolose possibilità (con strascichi politici e non solo) del volerlo far sembrare tale.

Sull'altro versante dei meticciamenti (e in fondo al mio elenco) compare il dialetto, bresciano, per sentirci a casa. Sostenitori del guanto anti-contaminazione sulla linea 3 sentitevi ufficialmente preoccupati: è certo che anche il dialetto è il prodotto di una globalizzazione, di una contaminazione (schifuz!), in quanto prodotto di una fusione tra latino e lingue autoctone (per noi un sostrato barbaro). Di una caduta nella difesa delle tradizioni e delle origini. Peccato che non ci sia nessuno da accusare, se non gli stessi parlanti della lingua ovvero noi. Preciso che non ho nulla contro il dialetto: amo Carlo Codegà (*alias* del favoloso Carlo Cotenna) che la nonna mi ha insegnato essere un modo per dire che una tal cosa è veramente vecchia. Quando sono emozionatissima ho il "pel res" e, se mi arrabbio, parlo in dialetto. La mia lingua delle arrabbiature è il dialetto. Ecco cosa c'entrano gli automatismi della mente. Perché, di nuovo, parlare una lingua significa pensare in quella lingua. E se, pur imprecaando in dialetto, da buona "barbara", mi servo anch'io di un inglese probabilmente più vicino al *globish*, mi preoccupa comunque leggere che "If u cn rEd ths, ur doing gr8" significhi "se puoi leggere questo sei davvero bravo". Come m'intristisce che una manifestazione di affetto possa tradursi con un "tvb", al pari una marca di scarpe.

Devo collocare solo l'egocentrismo e vi lascio liberi di andare in vacanza. È presto fatto: vi ricordo che ci si mette un attimo a passare da dialettofoni (perché: evviva la "durezza longobardica") ad essere il frutto di un matrimonio misto e che *libertè* non significa la stessa cosa di *liberty* (in Italia? Presto faranno una legge, tranquilli). Insomma, non c'è una lingua super-pura, nè un linguaggio così "bastardo" da sconsigliarne totalmente l'uso. Se vengono parlate è perché soddisfano almeno un'esigenza, che sia comprendersi o arrabbiarsi. Però sul dizionario ci voglio ancora una lingua che sappia dire tutti i colori del tramonto. E nè il dialetto nè il *globish* lo sanno fare.





# Africa, ETIOPIA

## Sulle tracce di un palpito di vita

Letture: 4'10"

Improvviso il luccichio metallico degli occhi appare proprio dietro la curva. È buio ormai e la strada da percorrere ancora parecchia. La iena ci guarda, soppesa e poi si allontana nella boscaglia. Il nostro autista riprende la via e pigia sull'acceleratore, forse che la iena evochi anche in lui sinistre memorie? È altro a preoccuparlo e lo scopriamo pochi chilometri oltre ad uno dei rarissimi posti di blocco dell'Etiopia, ma del

resto non siamo troppo lontani dal confine con il Kenya e dai temibili "shifita" (banditi). È un militare profumato all'... alcool a chiedere insistentemente un passaggio. Prima il diniego da parte di Meghistu (l'autista) e poi la resa: brillo ma non troppo, il militare, Kalashnikov alla mano, sventolando ce lo proprio sotto il naso, prende posto fino alla sua fermata.

Finalmente dopo cinque ore di corse folli, alla media oraria dei 130 chilometri – fortunatamente la strada è asfaltata – raggiungiamo Areka modesta cittadina del sud dell'Etiopia, regione del Wollayta, dove intendiamo vistare un progetto. È l'aria notturna dei 1700 metri di

altitudine ad accoglierci, nulla a paragonare di gelo e grandine, quasi una nevicata, che abbiamo affrontato a 3600 metri sul livello del mare lungo la strada che da Addis Abeba ci ha portato a destinazione.

Domani... tutto con gli occhi a domani.

Ma il balenio argenteo degli occhi della iena riaffiora alla mente, ancor più quando ci raccontano dei bambini abbandonati che rappresentano il loro pasto preferito. Non è il caso di inorridire scandalizzati, è magari il caso di interrogarsi. In Africa, purtroppo, anche nella super controllata Etiopia, accade talvolta che mamme disperate abbandonino i loro bambini con la speranza che possano incontrare carità. In alcuni casi, però, il loro destino è l'incontro con la iena che tanti scrupoli non se ne fa e che "anzi - ci dicono - spesso lascia un segno del suo pasto, quasi a testimonianza della sorte dell'abbandonato".

È la vita dei luoghi remoti d'Africa, questa. Luoghi ancora affascinanti e selvaggi quanto basta con tutte le conseguenze del caso. Pare lontana, quaggiù, la terribile Addis Abeba, megalopoli del continente, fatta di freddo, sporcizia, slum, ma anche di musei, chiese, cattedrali, mercato e poveri. Meno rispetto al passato, e la prima domanda è d'obbligo "dove sono finiti tutti?". Sono stati spostati, ci dicono, portati via con i camion come accadeva anche in passato in occasione dei forum dell'Organizzazione dell'Unione Africana (Oua) che proprio ad Addis Abeba era di casa. Forse anche per questo la città ospita il più lussuoso ho-

tel dell'Africa: lo Sheraton dove la camera più modesta, doppia però, parte da un minimo di 522 dollari a notte per giungere ai 12.500 (sì, proprio 12.500) della suite più lussuosa. Chi potrà permettersela poi? Forse i delegati Oua o papaveri vari, molto probabilmente a spese dei contribuenti.

E i poveri, portati via, periodicamente, dopo un paio di mesi ricominciano il loro lento riavvicinamento alla città. Ma ora per loro, forse, la soluzione. Il governo tedesco attraverso la propria cooperazione (in questo caso almeno si spende, poi se bene...) sta realizzando centinaia di palazzi da destinare agli abitanti della strada. Impressionano queste orbite vuote, alte fino a cinque piani, che stanno sorgendo all'estrema periferia della città. Ma come farà chi ha avuto la strada come casa per anni, decenni, a comprendere che fra poco potrà avere un tetto ma dovrà anche rimanere chiuso in uno spazio angusto, osservare regole non solo di buon vicinato, non avere le vertigini sporgendosi dalla finestra dell'ultimo piano. Eppure per molti questa è una possibilità. Così come le possibilità offerte da questo paese africano paiono essere molte, almeno a giudicare da altri palazzi, torri all'americana, che stanno sorgendo nel centro, destinate ad accogliere le numerose multinazionali che paiono essere interessate agli investimenti.

Etiopia oggi è simbolo di paese si-

“

Pare lontana, quaggiù, la terribile Addis Abeba, megalopoli del continente, fatta di freddo, sporcizia, slum, ma anche di musei, chiese, cattedrali, mercato e poveri

”



curo. Passata l'epoca ultracomunista del terribile dittatore Menghistu, le ultime elezioni, alla vigilia dell'estate, hanno riconfermato con un plebiscito (oltre il 99%) il primo ministro uscente Zenawy (l'uomo più potente del paese, il presidente infatti non conta nulla) e lui pare essere l'uomo in grado di raddrizzare uno stato mettendo in primo luogo in chiaro, come già accaduto in passato, che la stampa è di Stato, la compagnia aerea anche, ma anche che chiunque vuole tentare *joint venture* deve passare per il governo.

Eppure, forse, questa è l'unica soluzione per tenere insieme un paese grande quasi cinque volte l'Italia con svariate decine di etnie e oltre 40 dialetti. Però pare, e in questo caso il condizionale è d'obbligo, che il prezzo da pagare sia alto. Spese vertiginose sono previste per i servizi segreti che controllano tutto e tutti, meno forse i poveri, i destinatari del bilocale al quinto piano; perché loro una volta in gabbia saranno già controllati così.

È la fame, accanto all'Aids, a mettere il maggior numero di vittime in Etiopia, ma su queste due terribili piaghe il con-

“  
Spese  
vertiginose  
sono previste  
per i servizi  
segreti che  
controllano tutto  
e tutti, meno  
forse i poveri,  
i destinatari  
del bilocale al  
quinto piano;  
perché loro una  
volta in gabbia  
saranno già  
controllati così

”

trollo non pare essere così rigoroso, mai quanto quello effettuato per accedere al Museo Nazionale. Per riuscire a vedere la mitica Lucy, l'ominide vecchio 3 milioni e 600.000 anni, scoperto il 30 novembre 1974, chiamato Lucy perché gli archeologi al momento del rinvenimento stavano ascoltano il mitico pezzo dei Beatles. Il primo ominide (all'epoca della scoperta) che camminò eretto. Controllo si diceva, il personale ispeziona, qualche palpeggiamento e poi via con il metal detector sopra, dentro e sotto la macchina. Per che cosa, ci si chiede, per Lucy? Per il trono di Hailè Selassye in bella mostra accanto a quello della consorte con tanto di didascalia recitante: portato in Italia durante la seconda guerra mondiale fu restituito all'Etiopia negli anni settanta? Forse anche ad Axum, sotto l'obelisco, vi sarà una simile iscrizione. Eppure Lucy - o meglio, il suo scheletro - alta “un metro e un foglio di giornale” si potrebbe dire, cattura, emoziona, commuove, pure in un luogo scarsamente illuminato e abbondantemente impolverato. Veniamo da lì, viene da dire, veniamo dall'Africa. Lì il cuore della vita ha pulsato più forte. Alla faccia dei padani nostrani...





# Marta Reali

## Autentica FORMATRICE di coscienze

SALVATORE DEL VECCHIO  
s.delvecchio@aclibresciane.it

Letture: 2'40"

*Dopo aver ricordato le figure di don Giacinto Agazzi e del senatore Roselli, l'amico Lucio Bregoli, storico appassionato del Movimento aclista, ci consiglia di puntare l'attenzione su Marta Reali, della quale conserva un grato ricordo. Donna che, a fianco di don Cinto, lavorò instancabilmente per far nascere e diffondere in città e in provincia la cultura solidaristica delle Acli, pur continuando ad impegnarsi con assiduità nei gruppi di Azione Cattolica. Per questa nostra breve sintesi facciamo inoltre riferimento a quanto scrisse il parroco don Stefano Olivetti, in occasione della morte di Marta, e all'edizione speciale di Battaglie Sociali del 2002, curata da Sara Squassina, che ricordava le "Donne di valore".*

**N**ata nel 1911 nel centro storico di Brescia e battezzata nella Parrocchia di Sant' Alessandro, Marta Reali conclude la sua vita terrena nel 1991, ospite di "Casa Industria", in condizioni fisiche e psicologiche molto precarie.

La sua formazione religiosa inizia nella neonata Parrocchia di santa Maria della Vittoria, in quanto la famiglia, per ristrettezze economiche, ben presto si trasferisce nella zona periferica di Porta Cremona dove da poco tempo è sorta una nuova comunità parrocchiale ed è in costruzione un nuovo edificio sacro. Tro-

vato lavoro come impiegata presso il settimanale diocesano "La Voce del Popolo", dedica il tempo libero alle attività parrocchiali e all'assistenza verso le lavoratrici della vicina "Distilleria Ferrol". Ha come maestri anzitutto mons. Fossati, ma anche mons. Almici, don Tedeschi e don Agazzi. Negli anni della Resistenza, Marta partecipa al Gruppo delle "Massimille", formato da al-

cune giovani donne e creato da don Giacomo Vender. Questo gruppo, attesta don Stefano, "funge da collegamento con nuclei di partigiani e con quelli che sono in carcere, laici e sacerdoti: tra questi c'è anche don Giacomo". Dopo la guerra, Marta diventa collaboratrice di don Giacinto e si impegna nel movimento aclista femminile con particolare attenzione verso le mondine e le orticole. Ogni domenica si reca a visitare le mondine bresciane dislocate nelle varie cascine alle quali forniscono assistenza morale e religiosa. Marta visita spesso, inoltre, le persone dimesse dai sanatori e ospitate nei Nad (Nuclei Aziendali Degeniti). Negli anni del Concilio studia i documenti magisteriali e legge ogni giorno il quotidiano cattolico "Avvenire". Impegnata fin dal 1949 nella Presidenza provinciale delle Acli, partecipa fino al 1962, quale delegata nazionale, al movimento aclista femminile. Organizza convegni e corsi di formazione, convinta che "la cultura non è un lusso", ma un mezzo necessario per il pieno sviluppo della personalità umana. Scrive articoli su "Battaglie Sociali" e su "La Voce del Popolo" per difendere i diritti delle lavoratrici e per supe-

rare pregiudizi e consuetudini che impediscono alle donne una partecipazione attiva alla vita sociale. Da laica matura e responsabile, svolge il suo impegno con dedizione e spirito di servizio, convinta di realizzarsi donandosi a favore delle persone più deboli. Alimenta la sua attività con la preghiera quotidiana, la Comunione e la recita dell'Ufficio delle ore secondo le indicazioni conciliari. "In questo modo", scrive don Olivetti, "ha potuto esprimere la sua femminilità e il suo istinto materno" e "ha anticipato nella sua vita quel modello di cristiano adulto nella fede" di cui parla la *Esortazione apostolica Chritifideles Laici* del 1988. "Poi", scrive ancora don Stefano, "è giunto per lei il periodo dell'oscurità, della prova, della purificazione, dei graduali distacchi dall'attività e dalla vita stessa".

Gli ultimi anni sono "duri e dolorosi" per Marta, "sempre più sorda, meno vedente, costretta a ridurre i suoi passi, passata per la notte oscura della depressione". "Da giovani, per la nostra formazione", chiosa Lucio Bregoli, "facevamo riferimento a persone che col loro esempio ci indicavano la strada da seguire. Marta Reali era una di queste".



Marta Reali

# In 100 parole...

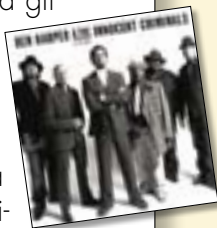
## ► CD

### *Lifeline*

BEN HARPER, Virgin Records, 2007

"If you don't like my fire / then don't come around", come cantava in una canzone del 1999. Da allora gli sono rimasti accanto solo quelli che sono maturati con lui, verso la via del perdono. In questa undicesima fatica ha registrato per la terza volta con The Innocent Criminals. Ha lasciato a casa il fuoco dei vecchi album, manifesti di rabbia e speranza. Una miscela di black-blues e white-folk. Non grida più con pugni chiusi come in "Welcome In The Cruel World". La voce non è più straziata, ci mancano i tempi di "With My Own Two Hands"; ma lo stile di Harper seduce ancora, nonostante qui ci risulti un tantino rilassato. In certi pezzi si sente ancora impressa l'intensità del rock contaminato, che tanto piace al californiano cantautore: "Say You Will" imbevuto di Rhythm and Blues e "Needed You Tonight" gonfia di soul e pianoforte. Certe corde pizzicate ricordano la sua maniera di suonare con l'indivisibile weissenborn sulle ginocchia. Ascoltate "Paris Sunrise #7" e prosciugate le lacrime. Alla fine con "Put It On Me", raggianti e veloce, rimettetevi il sorriso addosso.

**Colonna sonora per una vacanza? Solo se è una bella vacanza.**



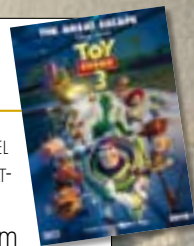
## ► FILM

### *Toy Story 3*

DI LEE UNKRICH, CON TOM HANKS, MICHAEL KEATON, JOAN CUSACK, TIM ALLEN, JOHN RATZENBERGER, USA 2010, ANIMAZIONE

Dopo quindici anni dal primo film ecco chiudersi la saga di Toy Story con un altro assoluto capolavoro di Pixar. Questa volta Woody, Buzz e tutti i loro immancabili compagni d'avventura dovranno fuggire da un asilo-lager, nel quale sono finiti per errore, lottando contro lo spietato Latso Grandi Abbracci. La cura maniacale per i dettagli, le innumerevoli citazioni e la creazione di personaggi sempre più geniali fanno di questo film il più completo della trilogia, sia dal punto di vista artistico che da quello emotivo, facendo commuovere i più grandi in più di un'occasione.

Sarebbe un peccato non citare il poetico cortometraggio iniziale *Quando il giorno incontra la notte*. **Da non mancare.**



## ► LIBRI

### *Flannery O'Connor, il mistero e la scrittura*

ELENA BUJA RUTT, Ancora, 2010, pp. 112, € 12,50.

L'editrice Ancora propone uno studio su una scrittrice americana poco conosciuta, ma di grande spessore umano e spirituale. La sua ristretta produzione letteraria (due romanzi, alcune raccolte di racconti e saggi) è caratterizzata da uno stile realistico, che dà vita a vicende per lo più grottesche e violente, in un brulicare di simboli e rimandi. Questo libro è una ricognizione sui temi principali di una narrativa che richiede al lettore un coinvolgimento radicale e una netta presa di posizione. La scrittura di Flannery O'Connor è una sfida che rilancia sempre il "prendere o lasciare".

**Una lettura che non lascia scampo.**





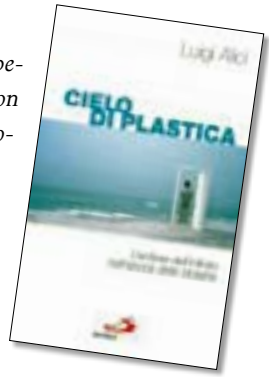


# La caduta degli DEI

Letture: 2'10"

MARIO BENEDINI  
mario.benedini@aclibresciane.it

**E**ra subentrato un lungo silenzio, durato mesi. Carlo e Luciano percepivano un disagio a cui non sapevano dare un volto. Padre Agostino non li aveva più chiamati. Loro stessi trovavano mille scuse per non prendere l'auto e andare al convento. Li raggiunse una lettera. Con una lunga riflessione d'addio, del loro comune amico. Ciascuno, con emozione, entrò ancora di più nel cuore del monaco.



“Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cetrioli: non sanno parlare; bisogna portarli, perché non possono camminare. Non temerli: non fanno alcun male, come non possono neppure fare del bene” (Ger. 10,5).

L'epoca contemporanea sarà ricordata come una delle più imponenti fabbriche di idoli della storia. Il delirio umano di onnipotenza si è incontrato con un senso profondo di fragilità e smarrimento. E la rivalità prende il posto della fraternità, le parole diventano vuote, le città in cui viviamo ci sono straniere.

Per rimetterci in cammino è indispensabile una purificazione drastica della mente e del cuore, che deve rendere grande la nostra paura perché un Altro possa trasformarla in coraggio.

Non dobbiamo temere, come dice la Scrittura, uno spauracchio in un campo di cetrioli. Ma temere il cuore dell'uomo, che è capace di trasformare un idoletto buffo (il mio telefonino, i miei vizi, il mio leader...) in un'arma micidiale di distruzione di massa.

L'idolatria è vorace ed esclusiva. L'unico Dio invece unisce. A dividere è sempre la lottizzazione idolatrica del sacro, con cui ci fabbrichiamo un'idea di Dio a nostra immagine.

Al realismo della diagnosi corrisponda poi l'ottimismo della prognosi. Possiamo farcela perché la guarigione non dipende solo da noi e il Medico, quello vero, ha rianimato chi sembrava morto nel cuore, nella mente, nella fede, nel corpo. È il Signore della vita.

Smontiamo l'egolatria, per metterci sulle tracce

dell'unico Maestro di Sapienza e di vita. Per ritrovare il volto dell'uomo, mio fratello.

Dio ha creato l'uomo rivolgendogli la Parola. Tutte le parole, tutte le lingue si nutrono di quest'unica Parola. Che diventa luogo di universalità, di fraternità, di verità da accogliere, di vita da convertire.

Quando cadono gli dei è tempo di sapienza. La Sapienza che guarda lontano, cerca la sintesi, ama i progetti, guarda il cuore della storia. Si sazia solo nel cuore di ogni uomo.

Quando cadono gli dei è tempo della responsabilità. Del saper prendere decisioni contro l'idolatria, con la Sapienza che si nutre della Parola.

“Chi ama la sapienza, ama la vita” (Sap. 4,12).

Una autentica sapienza del cuore unisce la distanza tra la terra e il cielo, mettendo nella storia quotidiana tutta la sua forza vitale e creativa. Unendo la tensione alla santità con la passione civile. Diventando capace di raccogliere quello che resta del passato e quello che manca al desiderio del cuore per un mondo nuovo di fraternità.

È successo già: quando tutto sembra decomporsi, con un sussulto di santità, tutto può cominciare a rianimarsi.

Ecco il mio ultimo messaggio: non rinunciate all'infinito. A Dio in voi e tra voi.

Lacerate il vostro cielo di plastica e godetevi il Vento. Se la grazia è la prima Parola, la gratitudine deve essere l'ultima.

Agostino

# Fisco facile? Ci pensa il Caf Acli\*



\* Tasse incluse!

## I nostri servizi

[www.caf.acli.it](http://www.caf.acli.it)

Il Caf Acli opera sull'intero territorio nazionale attraverso una rete di 105 società convenzionate, le Acli Service, e fornisce i seguenti servizi:

- ☑ Assistenza per l'elaborazione del **modello 730** e del **modello Unico** persone fisiche e trasmissione all'Agenzia delle Entrate.
- ☑ Assistenza per la compilazione dei **bollettini ICI**, nonché, se necessaria, la predisposizione della dichiarazione ICI.
- ☑ Assistenza predisposizione dell'indicatore della situazione economica equivalente (**ISE/ISEE**), lo strumento che consente, sulla base delle effettive condizioni economiche dell'interessato e del suo nucleo familiare, di usufruire di prestazioni sociali agevolate (assegni familiari e di maternità, rette per asili nido, mense scolastiche, case di riposo per anziani, agevolazioni inquilini, agevolazioni per tasse universitarie, servizi socio sanitari domiciliari, ecc).
- ☑ Aiuto alla compilazione del **modello RED**, il modello richiesto dall'INPS e da altri Enti ai pensionati per dichiarare i propri redditi.
- ☑ Trasmissione telematica di tutte le tipologie di **dichiarazioni fiscali**, tra cui la scelta dell'8 per mille.
- ☑ Assistenza e stesura **Pratiche di Successione**, i nostri consulenti vi condurranno nell'espletamento della pratica, fino alla voltura (trascrizione) presso l'Ufficio del Territorio (Catasto) all'erede.
- ☑ **Contratti Locazione**: consulenza personalizzata per orientarsi nell'utilizzo delle varie tipologie di contratti di locazione, redazione e registrazione di nuovi contratti, rinnovo e risoluzione di contratti di locazione esistenti, calcolo dell'adeguamento ISTAT annuale.
- ☑ Aiuto alla compilazione del **bonus straordinario**, concesso una tantum alle famiglie a basso reddito.
- ☑ Aiuto alla compilazione della richiesta della Carta acquisti (**Social Card**) utilizzabile per il sostegno della spesa alimentare. Carta prepagata del valore di 40 euro mensili erogata ai cittadini che ne fanno domanda e ne hanno i requisiti di legge.
- ☑ Compilazione modulo per **bonus energia**: è uno sconto applicato alle bollette dell'energia elettrica per 12 mesi con rinnovo annuale.

Il Caf Acli, il tuo Caf



CAF ACLI

Teniamo a voi.

via Spalto San Marco, 37/bis - 25121 Brescia  
per prenotazioni: 030.2409883 – per informazioni: 030.2409884  
e-mail: [caf@aclibresciane.it](mailto:caf@aclibresciane.it)





## Un nuovo "GIARDINO" vi aspetterà dopo l'estate

### Bar Ristorante Giardino: dal 1968 al vostro servizio.

In occasione del 25° della cooperativa Acli Bresciane "G. Agazzi", a settembre troverete il ristorante di Via Spalto san Marco 37 in una nuova veste: un **nuovo stile**. Sarà anche un **Punto Famiglia Acli**: una casa dove festeggiare - in pieno centro - Battesimi, Comunioni, Cresime, Ricorrenze.

Coop. ACLI Bresciane "G. Agazzi" soc.coop."  
Via Corsica,165 - 25125 Brescia  
Uff. 030.22.94.045 - Cell. 348.52.22.673  
Fax 030.22.94.026



**Acli  
Provinciali**  
di Brescia